

# CAMBIARE L'UNIVERSITA' CONQUISTARE UN FUTURO

PROGRAMMA  
DI LOTTA

CAMBIARE  
**ROTTA** ★  
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

COSTRUIAMO LA  
RAPPRESENTANZA  
CHE CI SERVE!

5-6-7 MAGGIO 20  
elezioni studentesche  
Università Statale di Milano 26

## **CAMBIARE L'UNIVERSITA', CONQUISTARE UN FUTURO** **4**

### **SOLDI ALL'UNIVERSITÀ, NON ALLA GUERRA: DIECI PUNTI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO** **7**

1. Basta differenze territoriali: vogliamo un ente regionale per il diritto allo studio 7
2. Per un'università gratuita e accessibile: abolire le tasse e il numero chiuso 8
- 3. Più borse di studio, adeguate all'inflazione** 8
4. Non c'è diritto allo studio senza diritto all'abitare: vogliamo studentati pubblici e affitti calmierati! 9
5. UNIMI, vogliamo laurearci: materiale didattico accessibile e piano di studi 10
- 6. Mense gratuite in ogni sede** 10
- 7. Trasporti accessibili e calmierazione per i fuorisede** 10
8. Per studiare abbiamo bisogno di spazi adeguati: investire nell'edilizia universitaria 11
- 9. Più borse di collaborazione: studiamo per lavorare o lavoriamo per studiare?** 11
10. I **60 cfu** ci rubano il futuro 12

### **LA NOSTRA SALUTE CONTA** **13**

- Accesso garantito all'**assistenza sanitaria pubblica** 13
- Collaborazioni con i consultori** 13
- Benessere non è produttività: **potenziamento del supporto psicologico** 14
- Combattiamo le cause materiali del disagio psicologico: mai più ricatti** 14

### **CONTRO VIOLENZE, RICATTI E MOLESTIE IN UNIVERSITÀ: LA LIBERAZIONE FEMMINILE SI CONQUISTA** **15**

- Non c'è uguaglianza senza diritto allo studio** 15
- Basta ricatti, violenze e soprusi: **vittime mai! Vogliamo un vero CAV in statale** 16
- Incentivare la ricerca per le malattie rare e invisibilizzate** 16
- Asilo nido libero e gratuito** per tutti ed estensione del **welfare per la genitorialità** alla componente studentesca 17
- Fuori i **pro-vita** dalle università 17
- Brambilla non ci rappresenti: **il tuo empowerment femminile non è emancipazione**. I nostri esempi sono le **donne rivoluzionarie e resistenti!** 18

### **FUORI LA GUERRA DALL'UNIVERSITÀ** **19**

- Osservatorio contro la militarizzazione dell'università** 20
- Stop accordi con Israele: **nessuna complicità con il sionismo** 20
- Non saremo menti per la vostra guerra: **no all'esercitazione "Mare aperto"** 21
- Fuori la **propaganda di guerra** dall'università 21
- L'università che vogliamo è **solidale e internazionalista** 21

## **ABOLIRE LA TERZA MISSIONE** **23**

**Ribaltiamo il modello universitario per liberare le conoscenze** 23

Per una ricerca pubblica al servizio dei popoli e non del mercato 24

1. Pubblichiamo i brevetti e incentiviamo l'Open Source: il mercato rallenta la scienza 24
2. Il progetto MIND 25
3. Greenwashing 26

## **STUDENTI E LAVORATORI UNITI NELLA LOTTA CONTRO UN PRESENTE DI PRECARIETA' E UN FUTURO DI SFRUTTAMENTO!** **29**

Oltre la laurea: **combattere la precarietà e la crisi di prospettive** 29

1. Ricerca e carriera accademica: **no al ddl 1240** 30
2. Contro il mercato delle menti: per un **ufficio di collocamento pubblico in UNIMI** 30
3. Stop allo sfruttamento: **tirocini retribuiti e tutelati** 30
4. Reclutamento docenti: **no alla riforma dei 60 cfu** 30

**Dignità per i lavoratori degli atenei** 31

1. Basta esternalizzazioni dei servizi e appalti ai privati: che **tutti i lavoratori delle pulizie e delle mense vengano reinternalizzati** 31
2. **Aumento salariale e dignità per tutto il personale tecnico amministrativo bibliotecario** 31

## **PER UNA NUOVA DIDATTICA** **32**

**Non pagheremo tagli della ministra bernini: stop al taglio dei corsi** 32

**Piu' appelli e piu' parziali** per vivere meglio lo studio 33

Contro il **revisionismo storico** e la **destoricizzazione** dei saperi 33

Contro l'“**indice dei saperi proibiti**” 33

Contro i “**questionari di rilevazione**” dei corsi 34

Alcune proposte 34

## **COME CAMBIARE L'UNIVERSITA'?** **35**

*Politica, antifascismo, democrazia e rappresentanza* **35**

Ma quale democrazia? **Aboliamo lo strapotere del Rettore e del CDA** 35

**No alla bozza di riforma delle governance universitarie** 36

Continuiamo a costruire la **rappresentanza che ci serve** 37

Per organizzarci **ci servono spazi** 39

Fuori il **Fuori Salone** dall'università 39

**UNIMI uccide la partecipazione studentesca alla politica universitaria** 40

Cambiamo le regole, diamo **parola agli studenti: conferenza degli studenti** 40

# CAMBIARE L'UNIVERSITA'

## CONQUISTARE UN FUTURO

***Costruiamo la rappresentanza che ci serve***

*Programma di lotta di Cambiare Rotta - Organizzazione Giovanile Comunista per le elezioni delle rappresentanze studentesche all'Università degli Studi di Milano per il biennio 2026-2028*

### **DALLE MOBILITAZIONI...**

Dopo anni in cui sembrava impossibile mettere in discussione l'attuale modello universitario, non solo denunciandone il pessimo funzionamento, ma anche provando a proporre un'alternativa, abbiamo visto nell'ultimo periodo il riaccendersi del conflitto: da nord a sud, tantissimi studenti e studentesse hanno deciso di organizzarsi. Anche qui alla Statale di Milano, nel corso degli anni, hanno preso vita numerose mobilitazioni, che abbiamo sostenuto o direttamente contribuito a costruire: dalle **tendate contro il caro affitti** in via Festa del Perdono con cui abbiamo messo al centro il forte legame tra il diritto allo studio e il diritto all'abitare rifiutando ogni strumentalizzazione da parte di quella sinistra che, tanto a Milano quanto in tutto il paese, ha contribuito attivamente alla condizione di precarietà in cui oggi viviamo e contestando la passerella di Maurizio Landini, segretario generale della CGIL, fino ad arrivare alle mobilitazioni del **BLOCCHIAMO TUTTO** dove come studenti abbiamo dato vita all'**equipaggio di terra della Global Sumud Flotilla** nel Cortile del Filarete. Sono tantissime le iniziative di dibattito e i percorsi di mobilitazione che abbiamo costruito negli anni: le **contestazioni** ai grandi eventi dei privati come il Job Fair e il Fuori Salone (quando ancora nessuno ne parlava), la **vertenza** al Dipartimento di Beni Culturali per l'avvio dei corsi e per sbloccare l'accesso alla magistrale per numerosi studenti, i **#LUNEDILOTTA** per difendere il nostro **diritto allo studio**, la **pasta gratis** contro un servizio mensa inadeguato.

Come Cambiare Rotta stiamo costruendo, da anni, un'alternativa che risponda alle esigenze reali di tutti mettendo al centro la **solidarietà**, l'**organizzazione** e il **conflitto**, perché senza questi *nessuna "buona" rappresentanza potrà ottenere dei risultati.*

### **...ALLA RAPPRESENTANZA**

Alle scorse elezioni studentesche della Statale abbiamo colto una necessità: quella di una **rappresentanza d'alternativa**, che si facesse megafono delle lotte che attraversano l'università e fosse in grado di portare avanti, con forza e determinazione, i bisogni degli studenti. Nel **2024** abbiamo raccolto questa sfida scegliendo di affrontare la rappresentanza con la serietà che merita, ridando valore a uno strumento svuotato della sua funzione da anni di concertazione e aprendo spazi di vera democrazia nelle università. **In questi due anni abbiamo dimostrato che una rappresentanza d'alternativa non solo è possibile, ma è quella che ci serve perché è in grado di vincere.** Attraverso le assemblee tra studenti nei Dipartimenti e la presenza costante, **abbiamo aperto spazi di democrazia, partecipazione e organizzazione**, scardinando l'idea di una rappresentanza fatta nelle segrete stanze, abbiamo riportato il dibattito e la discussione laddove la gestione burocratica (o la rappresentanza fantasma!) aveva preso il sopravvento. Abbiamo saputo mettere la

nostra rappresentanza al servizio della mobilitazione e le vittorie ottenute durante questo autunno lo dimostrano. Abbiamo portato all'interno dei Consigli di Dipartimento una mozione che chiedeva la condanna dei DdL che equiparano antisionismo e antisemitismo e grazie alla lotta e alla nostra rappresentanza **siamo riusciti a far esprimere non solo il Dipartimento di Filosofia, ma anche il Senato Accademico della Statale dove non siamo (ancora) rappresentanti.**

Di fronte ai continui attacchi che l'università pubblica sta subendo - da ultimo con i tagli e la riforma targati Bernini - crediamo che sia oggi più che mai necessario riappropriarsi dello strumento della rappresentanza che, come abbiamo visto in Statale, può e deve essere megafono delle lotte, strumento con cui continuare a costruire l'opposizione alla militarizzazione, all'aziendalizzazione e allo smantellamento del diritto allo studio.

**Al carrierismo** di chi si candida per poterlo mettere sul curriculum opponiamo **la militanza politica e la lotta.**

**All'opportunismo** delle liste che si presentano solo in prossimità della scadenza elettorale, per poi sparire durante il resto dell'anno, opponiamo **una rappresentanza viva**, sempre presente in università, per essere davvero punto di riferimento per gli studenti e provare a ricompattare, con iniziative politiche, culturali e sociali, il tessuto studentesco ormai disgregato.

**Alla concertazione** delle liste che vogliono smorzare le richieste degli studenti per non entrare in conflitto con la governance, rispondiamo che siamo **pronti a fare dei dipartimenti, delle facoltà e degli organi centrali - e dell'università tutta - un campo di battaglia.**

## **CAMBIARE L'UNIVERSITA' CONQUISTARE UN FUTURO**

Con le mobilitazioni di questo autunno abbiamo assistito ad una **rottura degli argini della passività**: piazze di tutta Italia piene di lavoratori e studenti uniti contro la complicità che lega il nostro paese al genocidio in Palestina. **Scioperi, presidi, picchetti e blocchi**: sono state svariate le forme di attivazione solidale e internazionalista a cui gli studenti universitari hanno partecipato, svolgendo un ruolo fondamentale nel corso delle mobilitazioni.

Anche grazie alle mobilitazioni di questi ultimi anni, che hanno messo a nudo i rapporti tra l'attuale modello universitario e la guerra, ad oggi non è più possibile parlare di una **riforma universitaria**, come sta facendo l'attuale Ministra dell'Università Bernini, ma a questa università serve una rivoluzione per come la conosciamo, mettendo al centro la natura sociale che università e ricerca dovrebbero avere: **emancipazione, progresso sociale e sviluppo di un'alternativa alla realtà** che viviamo attualmente. Frutto dei processi di aziendalizzazione e privatizzazione degli ultimi decenni, ad oggi l'università e la ricerca sono strumenti dedicati alla formazione di futuri lavoratori precari e sfruttati, all'innovazione tecnologica per aumentare i profitti dell'industria e dei privati e come lavoratori ideologici in cui imporre un'unica visione di mondo.

Negli ultimi decenni, diversi eventi hanno peggiorato drasticamente le condizioni economiche, politiche e sociali in cui viviamo: il lavoro precario e l'alto tasso di disoccupazione, l'impovertimento delle famiglie, lo scoppio di ulteriori guerre in tutto il mondo e il coinvolgimento dell'Italia hanno fatto lievitare il costo della vita e degli studi rendendo il percorso formativo inaccessibile perché molto costoso e la laurea un titolo che non necessariamente significherà migliori condizioni lavorative. Nonostante questo, ancora continua la retorica su quanto **"se ci impegniamo", "se ce lo meritiamo", allora "ce la faremo"**

creando delle aspettative che poi puntualmente vengono smentite dalla realtà. La realtà di un **Governo** che eseguendo le politiche dell'**Unione Europea**, perfettamente in continuità con i governi tecnici e di centro sinistra, continua a tagliare sui fondi destinati al diritto allo studio, aumenta i livelli di precarietà nella ricerca e in tutti i settori lavorativi, vuole il **Riarmo Europeo** e la reintroduzione della **leva militare**, è complice di **Israele** nel **genocidio** del popolo palestinese e nell'escalation bellica regionale, continua a produrre **devastazione ambientale** e vuole anche togliere qualsiasi possibilità di manifestazione di dissenso e visione alternativa. **Di fronte alla crisi di prospettive, non c'è nessun futuro garantito, ma è tutto da conquistare:** un futuro in cui le relazioni internazionali si basino sulla solidarietà tra popoli, non sulle guerre; in cui il sapere sia al servizio dell'emancipazione e del benessere dei popoli, e non del profitto delle multinazionali; in cui tutti e tutte abbiano accesso ad un lavoro dignitoso e ad un tetto sulla testa, in cui l'intero percorso di formazione sia gratuito, accessibile e percorribile per tutte e tutti.

**VOTA L'ALTERNATIVA VOTA COMUNISTA VOTA CAMBIARE ROTTA!**

# SOLDI ALL'UNIVERSITÀ, NON ALLA GUERRA: DIECI PUNTI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

*“Il diritto allo studio è una priorità del Governo e lo dimostriamo ogni giorno”*

L'anno scorso, la Ministra Bernini nascondeva dietro questa spudorata menzogna la realtà di un modello universitario **strutturalmente incapace di garantire il diritto allo studio**.

I tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario, a fronte di un aumento spropositato della spesa bellica (in continuità con i Governi precedenti), e la collocazione dei fondi non in base alle necessità reali ma in base a criteri di “competitività” degli atenei o dei singoli dipartimenti hanno progressivamente comportato un'erosione del diritto allo studio, ossia di quello “strumento parificante”, capace di garantire a tutti gli studenti le medesime opportunità nel completare il proprio percorso di studi. Davanti a un **sotto-finanziamento strutturale**, le università **scaricano sugli studenti i costi**. Aumento delle tasse universitarie, borse di studio e gli studentati insufficienti, rincari dei servizi di ristorazione e del materiale didattico: **l'accesso all'università diventa sempre più elitario**.

In questo contesto, il diritto allo studio non è più inteso come un vero diritto da garantire a tutti gli studenti, ma diventa un **investimento mirato nei confronti di quegli studenti meritevoli e promettenti** (vedi le borse di studio e i posti in studentato vincolati al ricatto del merito) **o nei confronti di quei settori strategici** per l'economia italiana ed europea (vedi investimenti nelle materie STEM, centrali nello sviluppo dell'industria bellica).

## 1. BASTA DIFFERENZE TERRITORIALI: VOGLIAMO UN ENTE REGIONALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

La riforma Gelmini del 2012 ha sancito che quasi la metà dei fondi per il diritto allo studio non sarebbero più stati erogati da un ente statale, ma da enti regionali o, nel caso della Lombardia, direttamente dalle università. Questo processo ha avuto inizio già a partire dagli anni '90, quando la legge Ruperti ha dichiarato su carta che le università sarebbero dovute diventare sempre più competitive e integrate con il tessuto produttivo locale e con il mercato europeo. Le conseguenze di tutto ciò sono quelle che vediamo oggi: **l'aumento sproporzionato delle tasse**, in modo differente fra regioni diverse, oltre che una **qualità diversa dello stesso servizio erogato**.

La Lombardia è l'unica regione (escluse quelle a statuto speciale) **priva di un ente regionale per il diritto allo studio**: ciò significa che la tutela del diritto allo studio è affidata alle singole università, traducendosi nella delega a privati, tramite appalti, dei servizi per gli studenti (mense, Informa Studenti, etc...) con conseguenti costi e disservizi. Vogliamo:

- **che la Statale si impegni per istituire un Ente Regionale per il diritto allo studio il Lombardia**, a cui partecipino rappresentanti degli studenti provenienti da tutti gli atenei lombardi e che sia referente e garante dei nostri diritti a livello regionale;
- **Stop agli appalti nei servizi agli studenti**: è l'università che deve occuparsi del diritto allo studio, non appaltarlo ai privati.

## 2. PER UN'UNIVERSITÀ GRATUITA E ACCESSIBILE: ABOLIRE LE TASSE E IL NUMERO CHIUSO

A partire dalle **tasse universitarie in aumento**, che rappresentano non solo un ostacolo al diritto allo studio, ma una sua totale negazione, passando per la **selezione e l'esclusione del numero chiuso** (che ha dimostrato platealmente il suo fallimento negli "Hunger Games" del semestre filtro di Medicina), fino ad arrivare agli **OFA**, che penalizzano gli studenti che non hanno avuto il privilegio dell'accesso a un'istruzione adeguata, è chiaro come l'accesso all'università non sia un diritto universalmente garantito. Vogliamo:

- **Abolizione delle tasse universitarie.** Raccogliamo positivamente l'innalzamento a 35.000 euro della No Tax Area, ma non ci sarà soglia per cui ci potremo dire pienamente soddisfatti, specialmente se questa misura si accompagna a un aumento della tassazione massima;
- **Superamento del ricatto del fuoricorso.** Questo status punisce gli studenti che non riescono a rispettare gli standard di produttività dell'università. Un esempio viene dalla tassazione degli studenti, che non potrebbe superare il 20% del FFO; tuttavia UniMi sfora questa cifra di 23 milioni attraverso la tassazione extra dei fuoricorso;
- **Abolizione del numero chiuso e dei test di ingresso.** Il numero chiuso rappresenta una dogana utilizzata per gestire politicamente il definanziamento delle strutture pubbliche, impedendo il libero accesso all'istruzione. I dati confermano che chi proviene da istituti tecnici ha il 22% di probabilità in meno di superare i quiz rispetto ai liceali, anche a causa di un mercato della preparazione privata che costa tra i 2.000 e i 5.000 euro;
- **Abolizione degli OFA.** Gli OFA rappresentano un "debito formativo" che colpevolizza la matricola per le carenze di un sistema scolastico superiore definanziato e diseguale;
- **L'abolizione dei parametri ISEE ed ISPE**, e l'introduzione di nuovi parametri in grado di certificare meglio il profilo economico dello studente, evitando di fargli pagare spese insostenibili.

## 3. PIÙ BORSE DI STUDIO, ADEGUATE ALL'INFLAZIONE

Le borse di studio sono uno strumento fondamentale per noi studenti per poter intraprendere e portare a compimento un percorso di studi. Mettere in pericolo l'ottenimento delle borse, ostacolarne il mantenimento, vincolarne l'erogazione a criteri inadeguati o ricattatori e ridimensionarne l'importo o la quantità significa attaccare pesantemente il nostro diritto allo studio e negare la possibilità di studiare a decine di migliaia di studenti. Vogliamo:

- **Aumento del numero di borse.** La Statale eroga 1055 borse di studio per chi non rientra nei criteri di accesso alle borse di studio regionali (26.000 euro di ISEE Università): sono chiaramente insufficienti anche solo per tutti quegli studenti che, pur rientrando nella No Tax Area, superano questa soglia;
- **Importo delle borse adeguato all'inflazione.** Nella città più cara d'Italia, pensare che 1800 euro all'anno siano sufficienti per affrontare il costo della vita, tra spese, trasporti e affitti è una vera e propria utopia: serve adeguare gli importi all'inflazione e al caro-vita, aumentandoli notevolmente.”;

- **Abolizione dei criteri di merito per l'accesso alle borse ed erogazione più rapida.** L'assegnazione della seconda rata della borsa (900 euro dei 1800 complessivi) è subordinata a degli obblighi di conseguimento di CFU e di media, che non tengono in considerazione il legame tra la velocità del percorso accademico e la condizione economica, penalizzando gli studenti lavoratori e gli studenti delle classi popolari; la decisione di vincolare la seconda rata ai criteri di merito comporta inoltre una erogazione a percorso inoltrato, che costringe i beneficiari ad anticipare soldi di cui verosimilmente non dispongono.

#### **4. NON C'È DIRITTO ALLO STUDIO SENZA DIRITTO ALL'ABITARE: VOGLIAMO STUDENTATI PUBBLICI E AFFITTI CALMIERATI!**

A Milano, la condizione del diritto all'abitare per gli studenti universitari è catastrofica. **Studentati pubblici gravemente insufficienti** e in strutture fatiscenti, il moltiplicarsi degli alloggi costruiti con la formula della "*partnership pubblico e privato*" che lasciano le camere a **prezzi esorbitanti**, un mercato degli affitti privati segnato da una **speculazione selvaggia**: questa è la realtà di moltissimi studenti per quanto riguarda il diritto alla casa. Le tende che abbiamo piantato nel 2023 anche davanti alla Statale hanno puntato il dito contro il problema del caro affitti che, ben lontano dall'essere un'emergenza, è il risultato di politiche che in questi anni hanno sistematicamente **anteposto il profitto e la speculazione alla tutela del diritto all'abitare**. Vogliamo:

- **Più posti in studentati pubblici e accessibili.** La Statale attualmente offre 1346 posti letto, che sono insufficienti davanti ai più di 13.000 studenti fuorisede iscritti a UniMi. Nel 2024, le richieste di alloggi da parte delle matricole sono state quasi 4000: se consideriamo anche le riconferme dei beneficiari degli anni passati, poche centinaia di studenti ogni anno possono avere accesso a uno studentato pubblico;
- **Piano di investimenti straordinario nell'edilizia degli studentati.** Le strutture sono spesso lasciate a loro stesse con intere aree abbandonate o impianti di interesse comune frequentemente guasti e pericolosi per gli inquilini; all'interno dei siti di riferimento le informazioni sugli studentati sono vaghe o addirittura obsolete, promettendo ai futuri inquilini servizi non disponibili da anni a causa di lavori;
- **Una reale rappresentanza studentesca negli studentati.** La gestione in appalto causa rimbalzi di responsabilità costanti fra l'università e la ditta, non permettendo agli studenti ospitati di portare richieste, anche a causa del poco spazio che la governance dà alle elezioni dei rappresentanti della Commissione Studentesca delle Residenze Universitarie;
- **Stop alla partnership pubblico-privato.** Non è altro che un regalo agli enti privati, che finiscono per imporre prezzi di mercato sugli alloggi costruiti coi fondi pubblici. Un esempio lampante è il futuro studentato di Scalo Romana (ex Villaggio Olimpico): promesso come uno studentato d'avanguardia, si è rivelato avere stanze sui 1000 euro al mese e un accesso prioritario ai figli di avvocati;
- **La reintroduzione di un equo canone, con una specificità studentesca.** Rappresenterebbe un tetto massimo agli affitti del mercato privato e il conseguente abbandono dei contratti a canone concordato peggiorativi.

## 5. UNIMI, VOGLIAMO LAUREARCI: MATERIALE DIDATTICO ACCESSIBILE E PIANO DI STUDI

Anche le spese per i libri di testo e il materiale didattico sono in costante aumento. Questa situazione incentiva un vero e proprio **mercato parallelo**: compravendita di appunti, fotocopie e libri di testo, in una giungla di competizione e individualismo, tra chi si trova a comprare appunti di terza mano per risparmiare qualche decina di euro e chi invece cerca di guadagnarci sopra. A ciò si aggiunge **l'impossibilità di modificare il piano di studi** al di fuori della finestra di ottobre, se non pagando una mora

- **Libri di testo obbligatori e consigliati disponibili gratuitamente.** Bisogna adottare questi testi in numero sufficiente nelle biblioteche di ateneo o, quantomeno, mettere a disposizione copie digitali di ogni volume;
- **Apertura di nuove finestre per la modifica del piano di studi.** Tramite l'incremento e il potenziamento del materiale tecnico ad uso del personale incaricato della revisione e approvazione dei piani, oltre che l'assunzione di ulteriore personale, per ridurre la mole di lavoro dei lavoratori già sovraccaricati, sarebbe possibile ottenere più di una finestra di modifica del piano di studi (cosa che, per esempio, in Bicocca già esiste) senza far pagare agli studenti l'inadeguatezza del personale e dei sistemi informatici.

## 6. MENSE GRATUITE IN OGNI SEDE

Costi sproporzionati (tra i più alti in Italia) e insostenibili per i meno abbienti, file lunghe, intere sedi senza il servizio: questa è la realtà del servizio mensa che gli studenti affrontano ogni giorno. Nelle sedi in cui questo servizio è presente (Festa del Perdono, Santa Sofia, Città Studi e Conservatorio) è insufficiente, mentre nelle altre (come Noto e Sesto) è del tutto assente. Già l'anno scorso, quando erano stati annunciati dei possibili rincari dei pasti, ci eravamo mobilitati distribuendo pasta gratis e costruendo assemblee di confronto tra studenti. Ad oggi, anche grazie alla mobilitazione, i prezzi sono rimasti stabili, ma il servizio resta inadeguato.

- **Mense gratuite in ogni sede dell'università**, anche quelle più distaccate. La possibilità di andare in mensa è fondamentale soprattutto per gli studenti fuori sede e pendolari e la presenza delle mense deve essere garantita ovunque;
- **No all'apertura di bar o punti ristoro privati appaltati o convenzionati all'interno dell'università.** Hanno costi altissimi e costituiscono un lento - ma non troppo - processo di privatizzazione dell'ateneo: la ristorazione deve essere gestita dalle università, non da chi ci vuole speculare e fare profitto!

## 7. TRASPORTI ACCESSIBILI E CALMIERAZIONE PER I FUORISEDE

Al carovita generale si aggiunge il **costo (in costante aumento) dei biglietti e degli abbonamenti del trasporto locale**, costi che sono ingiustificabili anche in luce dei continui disservizi (guasti della metro, ritardi dei treni, ecc.) e degli scarsi collegamenti di alcune zone periferiche. Sono moltissimi, poi, gli studenti fuori sede che risiedono nella città di Milano e che sono costretti a pagare la speculazione sui biglietti per tornare a casa durante le festività

o per votare, con prezzi per nulla accessibili a studenti che spesso si trovano in condizioni economiche critiche: come abbiamo ricordato mobilitandoci per ottenere la calmierazione dei biglietti per gli studenti fuorisede, **avere la possibilità di tornare a casa fa parte del diritto allo studio.**

- **A agevolazioni per gli abbonamenti del trasporto locale.** Poter raggiungere l'università per seguire i corsi è parte del diritto allo studio: vogliamo che l'università collabori con il Comune di Milano per ridurre i costi del trasporto locale per gli studenti, in sinergia con un rafforzamento del servizio trasporti;
- Che l'università faccia pressione alla Regione e Ministero degli Interni affinché introducano **una calmierazione dei prezzi dei biglietti per i fuorisede di rientro a casa**

## **8. PER STUDIARE ABBIAMO BISOGNO DI SPAZI ADEGUATI: INVESTIRE NELL'EDILIZIA UNIVERSITARIA**

Con il sottofinanziamento dell'università pubblica **iniziano a mancare anche gli spazi per noi studenti:** tra interi dipartimenti in ristrutturazione per anni e poli non equipaggiati per la quantità di studenti, sono sempre più comuni in Statale le aule sovraffollate, con studenti che finiscono per fare lezione seduti sul pavimento dell'aula. Anche le aule studio e le biblioteche non sono sufficienti per il numero di studenti. **Intanto la Statale svende i propri spazi ai privati** (arrivando anche ad aprire loro aree che normalmente restano chiuse, come il Cortile Farmacia) che allestiscono fiere come il Job Fair e il Fuorisalone, occupando sempre di più quel poco spazio libero che rimane agli studenti per vivere l'università.

- **Un piano di investimenti nell'edilizia universitaria:** bisogna ultimare il prima possibile i lavori che limitano l'accesso agli spazi dell'università, senza che gli studenti paghino le conseguenze dei ritardi, aumentare le aule, le sale studio e le biblioteche, e adeguare le aule già esistenti alle necessità degli studenti (ad esempio, aumentando il numero di prese) e agli standard di sicurezza (vedi le finestre in Festa del Perdono);
- **Fuori il Fuori Salone e altri eventi privati.** Non vogliamo che le nostre università diventino il parco giochi dei privati: l'università è di chi la vive.

## **9. PIÙ BORSE DI COLLABORAZIONE: STUDIAMO PER LAVORARE O LAVORIAMO PER STUDIARE?**

Circa uno studente su cinque tra gli iscritti a UniMi lavora durante il percorso di studi. Questo dato parla chiaro sulla condizione degli studenti **costretti a far fronte a spese e ritmi di vita insostenibili.** La contraddizione della figura di studente-lavoratore è enorme, e su di essa spesso ricadono le conseguenze più drammatiche dell'attacco al diritto allo studio: sono spesso i primi a finire fuoricorso, hanno un elevato tasso di abbandono, ecc.

- **L'aumento delle borse di collaborazione e di tutorato** messe a bando dall'università e degli importi. Questo fornirebbe agli studenti un'alternativa al lavoro precario, spesso sottopagato e non tutelato, internalizzando e tutelando legalmente chi lavora;

- **Un'assegnazione di queste borse dipendente da criteri strettamente economici e reddituali.** Attualmente, come tante altre misure di welfare studentesco, dipendono da requisiti di merito;
- **L'avvio di un'inchiesta ufficiale che analizzi la condizione degli studenti-lavoratori all'interno della Statale.** Attualmente le informazioni sugli studenti lavoratori non sono particolarmente dettagliate: serve un'analisi più approfondita, i cui risultati vengano tenuti in considerazione per la ripartizione delle borse tra le varie facoltà.

## 10. I 60 CFU CI RUBANO IL FUTURO

La riforma dei 60 CFU porta ad un cambiamento radicale della selezione e della formazione degli insegnanti, che si inserisce in una riorganizzazione della scuola e dell'insegnamento stesso. Allungando di almeno un anno l'accesso all'insegnamento, introducendo una tassa per accedere ai corsi di 2500 euro (più 150 per l'esame finale) e il numero chiuso - che risulta assurdo davanti alla carenza di insegnanti e alle "classi pollaio" - **questa riforma rappresenta una tappa centrale nella precarizzazione dell'insegnamento.**

Per tanti di noi, l'università rappresenta un percorso che vede nell'insegnamento il compimento degli studi e un possibile impiego nel settore pubblico della scuola, anche come seconda scelta, di fronte a un mondo del lavoro privato fatto di iper-flessibilità, competizione e sfruttamento. La carriera di insegnante permetteva, seppur con una lunga trafila di precariato, la possibilità di un posto fisso. Questo futuro ci sta venendo completamente tolto, rovinando interi percorsi universitari e rendendoli praticamente inutili perché oramai già non più richiesti nel mercato del lavoro privato: **una scelta che ci condanna a un futuro di ricattabilità.**

- **Che la Statale faccia pressione al Ministero dell'Università per ritiro immediato della riforma dei 60 CFU.** L'accesso alla carriera di insegnante non deve essere reso una corsa a ostacoli né vincolato a nessun pagamento e il numero chiuso è un suicidio davanti allo stato attuale dell'istruzione in Italia;
- Soluzioni temporanee. Consapevoli che il problema è da estirpare alla radice abolendo la riforma, ci sono alcuni provvedimenti che la Statale può prendere per limitare i danni: **aumentare i posti per accedere alle graduatorie** (per esempio, attualmente a Storia e Filosofia i posti disponibili sono solo 15) e **farsi carico dei costi di accesso ai corsi.**

## LA NOSTRA SALUTE CONTA

Negli ultimi trent'anni, per effetto delle politiche di austerità e dei vincoli di bilancio europei, abbiamo assistito a un **progressivo ridimensionamento della spesa pubblica**, i cui effetti hanno colpito tanto la sanità quanto l'università. Si stima infatti che, nel triennio 2023-2025 la sanità pubblica abbia perso oltre 13 miliardi di euro, che si sommano ai 37 miliardi di tagli tra il 2010 e il 2020 (ricordiamo anche i recenti tagli di 86 milioni alla sanità per finanziare la riduzione delle accise della benzina), colpendo duramente il Sistema Sanitario Nazionale e aprendo le porte ad una intensità privatizzazione della sanità. In questo quadro si inseriscono anche le recenti prospettive di tagli all'università pubblica, con la proposta avanzata dalla Ministra Bernini di tagliare altri 700 milioni di euro nel triennio 2025-2027 (dopo averne già sottratti 500 milioni nel solo 2024), **proseguendo lungo una traiettoria che considera formazione e welfare come ambiti sacrificabili**.

Le conseguenze di queste politiche sono, da un lato, l'indebolimento del sistema sanitario nazionale, segnato da carenze strutturali, privatizzazioni e crescenti difficoltà nell'accesso alle cure, dall'altro, un sistema universitario sempre più **competitivo, individualista, e incapace di garantire una reale funzione emancipativa**. Le logiche aziendalistiche e di competizione, estese tanto alla sanità quanto alla formazione, hanno contribuito a erodere diritti fondamentali, subordinandoli ai criteri di mercato.

Questo processo rappresenta un attacco diretto al diritto alla salute degli studenti, che include l'accesso alle cure, alla prevenzione e alla tutela della salute mentale. Quest'ultima, sempre più spesso al centro del dibattito pubblico e mediatico, continua però a essere affrontata in modo superficiale e insufficiente: il disagio psicologico viene isolato dalle sue cause materiali e sociali e ridotto a una questione individuale, da gestire affinché si possa continuare a **rispondere ai ritmi e alle esigenze di produttività imposti da questo sistema**.

In un contesto universitario segnato da precarietà, ipercompetizione e assenza di reali strumenti di supporto, la salute mentale diventa così uno degli ambiti più colpiti dai tagli e dal sottofinanziamento. Gli esiti più drammatici di questa condizione si vedono nel moltiplicarsi dei suicidi accademici, che rappresentano l'estrema conclusione della pressione esercitata dagli standard di produttività delle università.

## ACCESSO GARANTITO ALL'ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA

L'università deve farsi carico della salute degli studenti, colmando le carenze del sistema sanitario, in particolare per i fuorisede privi di un medico di base.

- **L'attivazione di convenzioni strutturate con tutti gli ospedali di Milano**, per garantire agli studenti accesso agevolato a visite, prescrizioni e certificazioni.

## COLLABORAZIONI CON I CONSULTORI

Davanti all'attacco che il Governo Meloni sta portando avanti nei confronti dei consultori (dai tagli alla presenza dei Pro-Vita), bisogna garantire agli studenti un accesso gratuito ai servizi di salute sessuale, prevenzione, informazione e distribuzione di contraccettivi

- **L'istituzione di sportelli permanenti dell'università in collaborazione con i consultori presenti sul territorio milanese**.

## **BENESSERE NON È PRODUTTIVITÀ: POTENZIAMENTO DEL SUPPORTO PSICOLOGICO**

Il servizio di counseling attuale è insufficiente (pochi incontri su temi unicamente legati allo studio e all'università) e costruito su un modello che individualizza il disagio. Rifiutiamo un sistema che si limita a indirizzare gli studenti verso percorsi esterni: l'università deve **garantire direttamente percorsi psicologici adeguati**, senza scaricare sui singoli l'onere economico e organizzativo della cura.

- **Un servizio di supporto psicologico pubblico, gratuito e continuativo**, che non sia limitato a pochi incontri né finalizzato al semplice ripristino della produttività, ma che riconosca le cause sociali del disagio e garantisca percorsi terapeutici reali, anche attraverso un'integrazione diretta con i servizi pubblici.

## **COMBATTIAMO LE CAUSE MATERIALI DEL DISAGIO PSICOLOGICO: MAI PIÙ RICATTI**

Lo status di fuoricorso rappresenta uno **strumento di ricatto** che punisce chi non riesce a stare al passo con ritmi sempre più insostenibili della "carriera universitaria", e si aggiunge alle altre forme di ricatto, come i vincoli di merito per l'erogazione del welfare studentesco (mantenimento di una certa media e conseguimento di un numero sufficiente di CFU). Tutto questo contribuisce alla pressione psicologica, talvolta insostenibile, su chi non si conforma agli standard di produttività

- Eliminazione dello status di fuoricorso, welfare studentesco svincolato da criteri di merito e **abolizione di ogni forma di ricattabilità**.

## CONTRO VIOLENZE, RICATTI E MOLESTIE IN UNIVERSITÀ: LA LIBERAZIONE FEMMINILE SI CONQUISTA

Nella propaganda della **Brambilla**, tanto acclamata **prima rettrice donna**, la Statale viene raccontata come un ateneo *“in prima linea per la difesa dei diritti e delle libertà delle donne”*. Grandi parole durante le giornate del **25 novembre** e dell'**8 marzo**, grandi interviste rilasciate ai giornali dove porta se stessa come esempio da seguire di empowerment femminile, grandi parole di progresso e di sviluppo per le donne del futuro.

**La realtà smaschera questa propaganda.**

Il numero sempre maggiore di donne nella comunità studentesca (si parla di più della metà degli iscritti totali), il rapido aumento delle studentesse iscritte a **corsi STEM**, si scontrano con un tasso occupazionale dopo il conseguimento del titolo di studio e una retribuzione media inferiori per la componente femminile. Questa condizione di arretratezza non è una sorpresa: storicamente l'aumento dell'occupazione delle donne è sempre stato legato alle necessità del mercato privato e condizionato dal mantenimento di bassi salari, tutele assenti, flessibilità e ricattabilità: è questa la condizione di “parità” e “uguaglianza” in cui si trova la maggior parte delle studentesse dopo aver completato o abbandonato gli studi. Ma non finisce qui. Il **pinkwashing** di Brambilla si è mostrato in tutta la sua ipocrisia nel novembre 2024 a poche settimane dal suo insediamento. **In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne e di genere, Brambilla aveva dichiarato di essere in prima linea nella difesa dei diritti delle donne... salvo poi permettere lo svolgimento di un evento antiabortista in università, provocatoriamente organizzato vicino alla data del 25 novembre.**

**Come studenti abbiamo lanciato un appello pubblico alla neoletta rettrice:** se davvero la Statale è in prima linea, come dice, nella difesa dei diritti delle donne, non può permettere che si svolga un evento con relatrici e associazioni pro-vita che agiscono per limitare e negare questo diritto, ormai quasi sempre inaccessibile e costoso.

**La rettrice scelse di tacere e in questo silenzio vediamo l'inconsistenza del modello di emancipazione dell'empowerment femminile** che, se da un lato porta in alto poche a discapito delle altre, in modo individualista e carrieristico, dall'altro dipinge (in modo ipocrita!) l'università di rosa mentre non fa che riprodurre le dinamiche di esclusione che vediamo nel resto della società.

Dentro e fuori le università, esattamente come Brambilla, le donne “al potere”, dirigenti d'azienda o alle cariche Ministeriali, come la Ministra Bernini, segnalano non un'emancipazione possibile, ma questa divisione netta tra chi ce la fa e chi no.

### NON C'È UGUAGLIANZA SENZA DIRITTO ALLO STUDIO

Secondo il **Focus Gender Gap 2025 di Almalaurea** “in università il 20,9% delle donne proviene da una famiglia di estrazione sociale elevata rispetto al 24,8% degli uomini. Non stupisce quindi che tra le donne sia maggiore la percentuale di chi ha usufruito di borse di

studio”, dati che vanno incrociati poi il post-laurea, infatti, “a cinque anni dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione è dell’86,8% per le donne e del 90,2% per gli uomini. Tra le donne sono meno diffusi i contratti a tempo indeterminato, mentre risultano più frequenti quelli a tempo determinato, con un differenziale salariale sul 12,6%.”.

**La realtà è dunque di un mondo della formazione che non è più strumento di emancipazione collettiva, culturale ed economica, ma cristallizza, se non amplifica le suddivisioni di classe e di genere, e con la retorica dell’empowerment individualista, carrierista e imprenditoriale, opera anche una selezione interna tra le stesse donne. Per questo è necessario innanzitutto rivendicare sempre maggiori strumenti di welfare e diritto allo studio per tutti e tutte.**

## **BASTA RICATTI, VIOLENZE E SOPRUSI: VITTIME MAI! VOGLIAMO UN VERO CAV IN STATALE**

In questo clima di incertezza e precarietà hanno terreno fertile frequenti episodi di umiliazioni, ricatto, soprusi di ogni tipo, molestie e violenze verbali, psicologiche e fisiche proprie delle strutture patriarcali. Le studentesse in condizione di maggiore ricattabilità, che rischiano di rimanere fuori corso, che vorrebbero intraprendere la carriera accademica e “vincere la sfida” di ottenere una delle pochissime borse di dottorato, assegni di ricerca e altre “opportunità”, incorrono ancora più facilmente in questi episodi. Per affrontare il problema alla radice è necessario che la Statale si doti degli strumenti adeguati. Lo **sportello di solo ascolto “Ad alta voce”** che può a mala pena rispondere a bisogni di prima accoglienza e la figura della Consigliera di fiducia (una su 66 mila studenti...) recentemente istituita non ci bastano!

- **Vogliamo un vero e proprio centro anti-violenza (CAV)** che garantisca un numero adeguato di ore di servizio e di personale e promuova iniziative e seminari volti alla sensibilizzazione sulle forme della violenza di genere, supporto alla maternità e alla paternità, alla contraccezione, alla gravidanza, all'aborto.

## **INCENTIVARE LA RICERCA PER LE MALATTIE RARE E INVISIBILIZZATE**

**Moltissime giovani soffrono di malattie che vengono troppo spesso ignorate dal mondo della ricerca: endometriosi, depressione post partum e vulvodinia, per citarne alcune.**

Malattie, che possono essere estremamente debilitanti, in quanto si presentano in forma cronica, ma che spesso e volentieri non vengono riconosciute come tali. Inoltre, l’iter per arrivare ad una diagnosi è spesso lungo e difficoltoso, in quanto scarseggia la quantità di medici e ospedali pubblici specializzati su di esse. È emblematico come scarseggiano anche i dati statistici su di esse: solo nel 2022 la vulvodinia è stata riconosciuta dall’Organizzazione mondiale della sanità, e la ricerca in Italia è ancora estremamente arretrata. Data la mancanza di agevolazioni e tutele da parte delle università, soffrirne intacca la possibilità di accesso al diritto allo studio per le moltissime studentesse che ne soffrono: sono malattie che costituiscono un salasso economico dato l’iter medico e diagnostico che spesso costringe chi ne soffre a rivolgersi a ginecologi e strutture private, inoltre, frequentare le

lezioni e conseguire gli esami nei tempi predisposti dall'università è una sfida contro il dolore (non riconosciuto) di ogni giorno.

**Vogliamo quindi che in Statale sia incentivata la ricerca e la specializzazione dei giovani medici sulle malattie invisibilizzate in università.** Una ricerca che deve essere necessariamente pubblica, open-source, e libera dalle speculazioni e interessi di enti privati; che siano introdotte agevolazioni per le studentesse che soffrono di malattie invisibilizzate come vulvodinia, endometriosi, e malattie del pudendo esonerandole dall'obbligo di frequenza universitaria.

## **ASILO NIDO LIBERO E GRATUITO PER TUTTI ED ESTENSIONE DEL WELFARE PER LA GENITORIALITA' ALLA COMPONENTE STUDENTESCA**

**Per garantire un reale diritto allo studio a tutte le studentesse che per necessità di maternità si trovano in difficoltà o costretti a lasciare gli studi, vogliamo che le misure di welfare che unimi offre alle lavoratrici, alle dottorande e alle specializzande siano estese anche alle studentesse svincolando dai criteri ISEE l'erogazione del contributo.**

- Estendere alla componente studentesca le misure di welfare presenti come i bonus 350 euro al mese, elevabile a 525 euro in caso di più figli iscritti al nido;
- l'apertura di un asilo nido gratuito e accessibile a tutta la comunità accademica dove lasciare i propri figli.

## **FUORI I PRO-VITA DALLE UNIVERSITA'**

**“Fuori i pro-vita dalle università” non è uno slogan vuoto, ma una prospettiva di lotta necessaria per difendere il diritto all'aborto - già in pessime condizioni - a partire dalle nostre università.**

Nel nostro paese, nonostante la 194, legge già parziale e problematica in alcune sue parti, non si può parlare di un diritto di aborto realmente garantito. Gli attacchi negli anni sono arrivati tanto dai governi di centrodestra e centrosinistra con i tagli alla sanità e la privatizzazione dei servizi, quanto dalle associazioni Pro vita che durante il Governo Meloni hanno goduto di particolari attenzioni e finanziamenti.

Dare spazio, come ha fatto Brambilla nel novembre 2024, ad eventi reazionari di quel tipo, nel contesto di grande difficoltà materiale nell'accedere ad un aborto libero, sicuro e gratuito, significa attivamente attaccare questo diritto e ostacolarne l'accesso.

Per questo motivo come studenti nel novembre 2024 abbiamo rimesso Brambilla alle sue responsabilità, invitandola pubblicamente a impedire lo svolgimento di un evento così reazionario.

**La rettrice scelse il silenzio e come studenti ci siamo mobilitati per denunciare questo atto gravissimo impedendo lo svolgimento dell'iniziativa.**

## **BRAMBILLA NON CI RAPPRESENTI: IL TUO EMPOWERMENT FEMMINILE NON E' EMANCIPAZIONE. I NOSTRI ESEMPI SONO LE DONNE RIVOLUZIONARIE E RESISTENTI!**

*“Se fino a poco tempo fa una donna a capo di un ateneo era un'eccezione, il mio obiettivo è normalizzare la presenza femminile nei ruoli di leadership, fino a che non sarà più percepita come qualcosa di straordinario, ma come un segno di un sistema equo e meritocratico”*

*Marina Brambilla*

L'attuale modello universitario - dalla **ministra-somaro Bernini** fino alla rettrice Brambilla- ci propina un modello di emancipazione femminile basato sulla retorica dell'empowerment tutta individuale: lo vediamo nelle interviste che Brambilla rilascia ai giornali dove dichiara che *“il mio obiettivo è normalizzare la presenza femminile nei ruoli di leadership”*, lo vediamo nella giornata dedicata alla Ministra Bernini alle donne nelle STEM con la quale si vuole incentivare l'iscrizione delle studentesse in queste materie.

Non ci sarebbe nulla di sbagliato nell'erogazione di maggiori borse di studio dedicate o nell'istituzione di maggiori posti di lavoro. Il problema sta nelle finalità: il modello che viene promosso alle studentesse è quello della competizione l'una contro le altre per eccellere nei propri campi di professionalizzazione e 'scalare' la montagna per posizionarsi alla vetta. Noi rifiutiamo su tutti i livelli questa operazione, **ci rifiutiamo di diventare le future Patriarche**, in posizione di potere che sfruttano altre o altri, e rivendichiamo invece la **necessità di ricostruire un nostro modello di liberazione come lo sono gli esempi di donne che hanno preso parte a processi di emancipazione collettiva nella storia**: vogliamo la promozione di corsi, iniziative e dibattiti sulle donne che hanno partecipato ai processi rivoluzionari cubani, sulle donne partigiane della resistenza nella Seconda guerra mondiale, le donne che hanno preso parte negli Stati Uniti alle Black Panthers o le donne resistenti in Palestina e molte altre.

- Vogliamo che l'Università promuova iniziative che ripercorrono la biografia delle donne rivoluzionarie che hanno partecipato a reali movimenti di emancipazione, invece delle iniziative che fanno propria la retorica assolutamente dannosa dell'empowerment femminile.

## FUORI LA GUERRA DALL'UNIVERSITÀ

Oggi ci troviamo a vivere in un mondo dove l'egemonia dell'Occidente, tanto su un piano economico quanto su un piano politico e culturale, è messa in discussione a causa delle esplosive contraddizioni che vengono covate al suo interno. La più eclatante è **la tendenza generalizzata alla guerra**, che con il genocidio del popolo palestinese, l'aggressione statunitense al Venezuela, lo strangolamento economico di Cuba attraverso il blocco criminale e la guerra totale nei confronti dell'Iran, del Libano e dello Yemen ha assunto tinte drammatiche, dimostrando come **l'imperialismo occidentale sia un pericolo per il mondo intero**.

È evidente dunque che per la classe dirigente occidentale, la quale vede in pericolo la propria egemonia anche grazie all'emersione di sempre più soggetti internazionali che si sottraggono al dominio imposto dall'Occidente, l'unica soluzione possibile sia il perseguimento della guerra. Il governo Meloni, in continuità con i governi europei e i precedenti esecutivi di centrosinistra e centrodestra, ha sempre avallato politiche di militarizzazione della società e smantellamento dello stato sociale: ha fornito supporto militare a Israele, ha aumentato le spese per la Difesa e ha costruito il terreno ideologico necessario per esportare la guerra sul fronte esterno, mentre sul fronte interno ha condotto una vera e propria guerra nei confronti dei lavoratori e degli studenti con gravosi tagli sulla spesa sociale e reprimendo con la forza ogni forma di dissenso.

Come studenti universitari abbiamo sempre portato avanti la mobilitazione contro la guerra e in solidarietà ai popoli oppressi dall'imperialismo, rivendicando la necessità di organizzarci a partire dalle nostre università per costruire un mondo diverso e riappropriandoci di strumenti di conflitto, come il boicottaggio accademico, con lo scopo di **colpire direttamente gli elementi di strategicità di questo modello universitario**. È bene infatti inquadrare il ruolo delle nostre università all'interno dei processi di rilancio del mercato europeo. Le università ricoprono un ruolo fondamentale non solo nella riproduzione ideologica ma soprattutto nella **riproduzione materiale degli interessi imperialistici e di mercato**. La conoscenza e la ricerca sono divenuti un vettore strategico fondamentale della competizione internazionale che si espleta nell'acquisizione di monopoli tecnologici e intellettuali necessari per ritagliarsi porzioni di mercato ed esportare la guerra. **Ora che l'interesse strategico e il vettore di rilancio economico dell'UE è l'industria bellica, in università si produce ricerca finalizzata alla costruzione di droni e carri armati, i frutti delle ricerche vengono sottratti da privati tramite i brevetti, il sapere deve essere tecnico e funzionale e si ospitano iniziative in cui si giustifica la guerra, o addirittura si partecipa direttamente a esercitazioni militari**. Emblematiche sono le parole del Ministro della Difesa Crosetto: *“Stiamo lavorando a un sistema dove Università, Ricerca e Difesa sono un tutt'uno”*. Insomma, l'università è lungi dall'essere, come vorrebbero farci credere, una torre d'avorio culla del sapere libero e disinteressato.

A questo quadro si aggiunge l'accelerazione dei piani di reintroduzione diretta della leva militare in tutta Europa (anche in Italia, il Governo è al lavoro per una riforma dell'esercito che prevede la sua reintroduzione su base volontaria): davanti all'elitarizzazione della formazione terziaria e un futuro di precarietà, **si vogliono spingere i giovani ad arruolarsi**

**come unica garanzia di stabilità.** Lo abbiamo detto chiaramente all'assemblea internazionale e internazionalista contro la leva e la militarizzazione del 21 marzo: **noi non ci arruoliamo, non saremo menti e braccia per la loro guerra!**

Le mobilitazioni di questi anni hanno aperto delle fratture in questo modello universitario e dimostrato che l'unione di diverse componenti universitarie tramite il boicottaggio accademico può portare a delle grandi vittorie. Il blocco del bando MAECI di collaborazione Italia-Israele, le dimissioni del rettore Bronzini dalla fondazione Med-Or di Leonardo e le decine di dipartimenti e atenei che in tutta Italia hanno rescisso accordi con Israele e la filiera bellica e continuano a esprimersi contro la guerra: **l'opposizione alla guerra può e deve partire anche dai nostri atenei e può vincere, coscienti che per cambiare l'università sia necessario anche cambiare la società in cui essa si trova.**

## **OSSERVATORIO CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELL'UNIVERSITÀ**

Vista la tendenza alla guerra sopra citata e le collaborazioni sempre più strette tra università e filiera bellica, occorre dotarci degli strumenti necessari a combattere la militarizzazione del sapere e far sì che università e ricerca siano al servizio dell'umanità, non impiegate contro di essa. Sulla base di organi e prassi già esistenti in altri atenei d'Italia, vogliamo

- **Un Osservatorio permanente contro la militarizzazione dell'università**, che si impegni ad evitare che l'università collabori promuova, stringa accordi o ospiti enti, associazioni, privati coinvolti direttamente in conflitti o riconducibili alle forze armate;
- **Un registro pubblico e facilmente consultabile di tutti gli accordi stretti dalla Statale**, in modo da poter monitorare eventuali collaborazioni con l'industria bellica;
- **Una revisione del Codice Etico** per inserire clausole sul dual use e vietare l'utilizzo in ambito militare delle tecnologie sviluppate dall'università.

## **STOP ACCORDI CON ISRAELE: NESSUNA COMPLICITÀ CON IL SIONISMO**

In questi anni il movimento di solidarietà con la Palestina ha trovato nelle università un terreno fertile: dall'"Intifada studentesca" al "Blocchiamo Tutto" di questo autunno, tantissimi studenti si sono mobilitati, riscoprendo strumenti conflittuali quali i blocchi, le occupazioni e gli scioperi, chiedendo la fine di ogni complicità tra le nostre università e Israele e strappando vittorie importanti. Anche in Statale abbiamo ottenuto dei grandi risultati: il **congelamento degli accordi tra UniMi e le università israeliane**, la **condanna del genocidio** e il sostegno alla Global Sumud Flotilla (mentre eravamo accampati con le tende in università questo autunno) e da ultima la **presa di posizione contro il DdL che equipara antisionismo e antisemitismo**, arrivata grazie alle mozioni che abbiamo presentato prima nei dipartimenti e poi in Senato Accademico. Ma non ci basta!

- **Rescissione totale degli accordi attualmente congelati.** Il genocidio in Palestina continua, Israele minaccia e aggredisce in tutto il Medio Oriente: il sionismo non è riformabile ed è un pericolo per l'umanità, rompiamo ogni complicità;
- **Che la Statale non partecipi a progetti di ricerca "Horizon Europe" che coinvolgono Israele;**

- **Che la Statale si impegni affinché tutti gli studenti provenienti dalla Striscia di Gaza previsti arrivino a studiare a Milano:** ne sono già arrivati 38, ma altri attendono il via libera definitivo, complicato dalla chiusura dei corridoi umanitari.

## **NON SAREMO MENTI PER LA VOSTRA GUERRA: NO ALL'ESERCITAZIONE "MARE APERTO"**

Mare Aperto è un programma di esercitazione militare che alcuni paesi della NATO svolgono nel Mar Mediterraneo con cadenza annuale, e che ha visto negli ultimi anni una partecipazione sempre maggiore di personale militare ma soprattutto di studenti da vari atenei italiani, tra cui anche la Statale. Gli studenti a bordo delle navi nel Mediterraneo assumono il ruolo di political advisor o di legal advisor, **allenando di fatto gli studenti a giustificare le azioni di guerra che la NATO continua a portare avanti da 80 anni a questa parte.**

- **Stop alla partecipazione all'esercitazione militare Mare Aperto** per gli studenti della Statale. UniMi non deve più partecipare al bando e dovrebbe invece proporre ai propri studenti di Scienze Politiche percorsi di formazione sulla diplomazia e sulla collaborazione internazionale.

## **FUORI LA PROPAGANDA DI GUERRA DALL'UNIVERSITÀ**

Abbiamo visto in questi anni moltiplicarsi le iniziative di stampo guerrafondaio o apertamente sionista in università, che hanno la funzione di **preparare da un punto di vista ideologico il terreno della guerra e della militarizzazione.** Ad esempio, l'anno scorso la Statale ha ospitato un'iniziativa "Contro le occupazioni violente e l'odio verso Israele", un chiaro tentativo di giustificare il genocidio operato dai sionisti e di demonizzare il movimento di solidarietà alla Palestina.

- **Che UniMi si impegni a non organizzare, ospitare, promuovere iniziative guerrafondaie o legate a ideologie intrinsecamente violente e razziste come il sionismo.** L'università deve condannare e respingere la guerra con fermezza senza doppi standard di alcuna natura.

## **L'UNIVERSITÀ CHE VOGLIAMO È SOLIDALE E INTERNAZIONALISTA**

L'università si è sempre presentata come un luogo neutrale e di scambio interculturale, che attraverso la collaborazione scientifica costruisce ponti di pace. Tuttavia, la realtà è ben diversa: l'università è complice ideologicamente e materialmente della guerra e intrisa di quella **propaganda occidentale che mostra solidarietà internazionale solo quando questa è compatibile con gli interessi dell'imperialismo.** Anche la Statale non sfugge a questa ipocrisia: condanne immediate alla Russia o all'Iran, mentre non è stata spesa una singola parola per paesi come il Venezuela o Cuba, che stanno subendo l'aggressione imperialista degli Stati Uniti. Anche sulla Palestina la presa di posizione è stata tardiva ed è arrivata solo grazie alla pressione delle lotte portate avanti dagli studenti. **Noi vogliamo**

**un'università che segua veramente i principi che sbandiera di tutela della pace**, che mostri solidarietà non solo a parole ma anche con i fatti

- **Una campagna di sostegno a Cuba per l'invio di beni essenziali a un popolo che resiste all'assedio americano:** già in questi mesi abbiamo raccolto medicinali e materiale tecnologico da inviare all'isola, ma crediamo che anche l'università debba farsi carico di questa battaglia, sulla scia di quanto è stato fatto per gli studenti di Gaza;
- **Una presa di posizione chiara a sostegno della sovranità del popolo venezuelano:** la Statale deve condannare l'aggressione statunitense, chiedere la liberazione del presidente Maduro, rapito illegalmente, e intensificare i rapporti con le università venezuelane.

## **ABOLIRE LA TERZA MISSIONE**

### **RIBALTIAMO IL MODELLO UNIVERSITARIO PER LIBERARE LE CONOSCENZE**

Il motivo profondo dell'esistenza di eventi odiosi come il Job Fair e il Fuori Salone e dell'ingresso sempre più pervasivo dei privati nelle università è da ricercare nel processo strutturale di aziendalizzazione e privatizzazione, accompagnato da grandi stagioni di tagli, portato avanti dai Governi di tutti i colori seguendo i diktat dell'Unione Europea.

Questo processo, atto a rilanciare l'economia europea come economia della conoscenza per reggere la competizione internazionale, negli ultimi trent'anni ha trasformato la formazione e la ricerca in strumenti sempre più sterili al servizio del profitto.

In questo quadro si inserisce la “**terza missione**”, pilastro dell'attuale modello universitario, raccontata - con toni idilliaci - come la diffusione della conoscenza e contributo allo sviluppo sociale genericamente inteso.

La realtà è un'altra: la terza missione non è altro che il trasferimento scientifico, tecnologico e culturale e di trasformazione produttiva delle conoscenze ai privati e al tessuto imprenditoriale.

Se la Terza Missione è questo, l'**ANVUR**, invece, è il soggetto trasformatore. Il suo ruolo è quello di valutare i caratteri della didattica e ricerca affinché si adattino alle necessità produttive e culturali italiane ed europee attraverso l'erogazione di fondi in base alla valutazione ottenuta. Ciò non lascia altra scelta al mondo accademico di ottenere fondi se non subordinandosi e adattandosi ai criteri ANVUR. Inoltre, quella dell'ANVUR è un tentativo di pan-valutazione in cui da una parte tutto ciò che non è valutabile viene svalutato, o viene forzato entro i criteri di valutazione.

L'eccellenza di cui la Statale si vanta riguarda proprio la valutazione ANVUR. Il nostro ateneo è primo in classifica in Italia per i Dipartimenti di eccellenza per il quinquennio 2023-2027: con ben 13 strutture riconosciute si colloca ai vertici dell'eccellenza scientifica nazionale.

Il progetto dei Dipartimenti di eccellenza, nato nel 2018 e preannunciato dalla riforma Gelmini (2008-2011), prevede finanziamenti extra, vincolati però a specifici progetti che rispondono agli interessi strategici di questa classe dirigente - in primis guerra, nuove tecnologie e digitalizzazione – e che non possono essere spesi per il diritto allo studio.

La Statale nel quinquennio 2023-2027 disporrà di 96.403.555 € grazie ai suoi Dipartimenti di eccellenza, una modifica cifra vincolata a progetti specifici che NON possono essere spesi per il diritto allo studio.

Con quei soldi, se si potessero spendere per il diritto allo studio, si potrebbero pagare circa 48.200 borse di studio da 2.000€ - rendendo gratuita l'Università per un anno accademico oppure un intero studentato pubblico con circa 1400 posti letto.

- Vogliamo che la Statale richieda al MUR che fondi, in particolare quelli del progetto “Dipartimenti di eccellenza”, vengano distribuiti in maniera equa e pianificata tenendo in considerazione le necessità didattiche e di ricerca e non solo le possibilità di commercializzazione delle ricerche o la competitività dei corsi di studio.

## **PER UNA RICERCA PUBBLICA AL SERVIZIO DEI POPOLI E NON DEL MERCATO**

### **1. PUBBLICHIAMO I BREVETTI E INCENTIVIAMO L'OPEN SOURCE: IL MERCATO RALLENTA LA SCIENZA**

La Terza missione è uno degli strumenti per incentivare la produzione di brevetti e la messa a profitto della conoscenza. Nel sistema economico attuale la ricerca non costituisce un elemento di sviluppo e di emancipazione sociale e collettiva, ma uno strumento che risponde alle esigenze di profitto di pochi.

La pandemia da COVID-19 ha palesato tutti i limiti di una scienza fondata sulla privatizzazione della conoscenza. Il sistema dei brevetti non è stato sospeso, ma impiegato come fonte di speculazione e di profitto. Nell'occidente "democratico" e "progressista" abbiamo visto il collasso della sanità pubblica, già sottoposta a decenni di tagli e privatizzazioni, che ha sgretolato il mito dell'eccellenza anche e soprattutto nella nostra regione.

Dall'altra parte, la piccola isola socialista di Cuba - nonostante sessant'anni di blocco economico imposto dagli USA - è riuscita a sviluppare e distribuire ai paesi più poveri del mondo un vaccino pubblico e gratuito, mettendo a frutto un sistema di formazione, ricerca e produzione totalmente pubblica e orientata al benessere della collettività.

Anche la nostra università è in prima linea nella subordinazione della ricerca pubblica al profitto: ne è un esempio paradigmatico il Programma "Seed4Innovation" (S4I), con cui la Fondazione UniMi accelera le scoperte dei ricercatori per trasformarle in brevetti e startup. Il programma è finanziato anche da partner privati (come aziende farmaceutiche o tecnologiche) che hanno un "diritto di prelazione" cioè un accesso privilegiato ai risultati della ricerca.

Il regolamento stesso di UNIMI stabilisce come vengono spartiti i proventi di un brevetto secondo una logica puramente economica (una parte all'inventore, una parte al dipartimento, una parte all'ateneo), senza alcuna clausola di Open Science. UNIMI misura il suo successo nell'ambito della "Terza Missione" contando il numero di brevetti depositati, secondo una logica quantitativa e non qualitativa. A ciò si aggiunge il fatto che UNIMI svolge per conto dei privati moltissime attività di ricerca (come test clinici e analisi chimiche), i cui risultati spesso restano segreti per anni a causa di rigide clausole di riservatezza.

Per questo vogliamo:

- che ogni progetto finanziato o accelerato da S4I preveda una quota di "restituzione sociale", per mettere la tecnologia a disposizione del pubblico;
- lo stop delle concessioni da parte di UNIMI di licenze esclusive, che permettono a una singola azienda di bloccare una tecnologia per molti anni, e il rispetto della trasparenza dei dati;

- un cambiamento dei criteri di valutazione della ricerca in UniMi;
- che nessun contratto possa impedire a uno studente di pubblicare i risultati della propria tesi o dei propri test sull'Archivio Istituzionale della Ricerca;
- un piano di investimento nella ricerca scientifica di base per consentire uno sviluppo scientifico che sia elemento di avanzamento sociale;
- la tutela della dignità e della libertà di ricerca dei ricercatori, con la stabilizzazione dei lavoratori precari;
- la pubblicazione dei brevetti sulle tecnologie fondamentali per il progresso scientifico al servizio della collettività.

Anche il mondo dell'editoria scientifica è votato al profitto, invece che alla condivisione dei risultati. L'attuale sistema di pubblicazione, per esempio, alimenta pratiche deleterie quali la censura, il disease mongering e il publish or perish, concetto usato per indicare la forte pressione a cui sono sottoposti i ricercatori nel corso della loro carriera. Le riviste impongono infatti canoni di pubblicazione esorbitanti, e costringono i ricercatori a condizioni di pesante ricattabilità. Recenti soluzioni come l'Open Access non costituiscono una reale alternativa, ma diventano un ulteriore strumento di valorizzazione per le riviste scientifiche che fanno ricadere sui ricercatori i suoi costi.

Per questo vogliamo:

- che i criteri di libertà, correttezza e trasparenza presenti nel Codice Etico e per l'integrità della ricerca siano realmente rispettati, unitamente all'obiettivo di aumentare le conoscenze a vantaggio della società;
- che i principi di massima condivisione e diffusione dei risultati raggiunti, in considerazione del valore della ricerca scientifica e del suo contributo al progresso complessivo della società, sia realmente rispettato;
- lo stop agli incentivi basati sul numero di pubblicazioni e citazioni, per favorire la qualità della ricerca;
- l'abolizione dei Canoni di Pubblicazione, per garantire l'accesso libero ai risultati della ricerca;
- l'istituzione di un piano di controllo pubblico attraverso enti e istituzioni scientifiche, che finanzino e gestiscano la produzione editoriale in maniera trasparente ed equa.

## 2. IL PROGETTO MIND

MIND è il nome del nuovo distretto scientifico che verrà realizzato nell'ex-area Expo a Rho Fiera entro il 2030. MIND ha l'ambizione di qualificarsi come centro di eccellenza nel panorama scientifico internazionale e ospiterà le sedi di numerose aziende multinazionali, tra le quali AstraZeneca, nota multinazionale del farmaco.

Il progetto MIND coinvolge anche la Statale, nella misura in cui prevede: il trasferimento delle sue Facoltà scientifiche, che attualmente hanno sede in Città Studi, nel Campus MIND; il trasferimento del dipartimento di Beni culturali, dei corsi di area economica, politica e sociale, delle attività formative post laurea, del Centro Apice e del MUSA in Città Studi; la riqualificazione impiantistica e l'efficientamento della Sede centrale di via Festa del Perdono. Attraverso il progetto del Campus Mind, la Statale intende rilanciarsi per reggere la competizione con le più avanzate realtà universitarie europee, americane e asiatiche, in

linea con una competizione internazionale sempre più accesa in cui formazione e ricerca rivestono un ruolo particolarmente strategico.

Per la realizzazione del Campus Mind sono stati stanziati quasi 500 milioni, di cui la metà è costituita da soldi pubblici (Stato e Regione): una cifra esorbitante per costruire un campus d'eccellenza dove la ricerca, la conoscenza prodotta dagli studenti verrà piegata alle istanze di profitto dei soggetti privati al proprio interno.

Non possiamo che chiederci di fronte a questo investimento vertiginoso:

- quanti edifici si sarebbero potuti costruire o affittare per dare nuove sedi a tutte le facoltà della statale?
- quanti studentati pubblici per coprire tutte le richieste?
- quante borse di studio per eliminare la figura dell'idoneo non beneficiario?

La concentrazione in un distretto scientifico delle facoltà scientifiche della Statale e di numerose grandi aziende comporterà infatti un ulteriore salto di qualità nel processo di privatizzazione e aziendalizzazione del mondo della formazione e in particolar modo della ricerca pubblica: processi già in atto da decenni, che troveranno in MIND l'occasione per affinare la partnership pubblico-privato attraverso la quale il settore pubblico si piega alle necessità dei privati e del mercato.

Per questo chiediamo:

- una ricerca scientifica pubblica volta al raggiungimento del benessere collettivo anziché alle esigenze del mercato.

### 3. GREENWASHING

*Quale sostenibilità ambientale? Contro il greenwashing della Statale e contro i privati nell'università*

Negli ultimi anni anche la parola "sostenibilità" è stata trasformata in uno strumento di marketing, utile a ripulire l'immagine di atenei, imprese e fondazioni che continuano a prosperare dentro un modello di devastazione ambientale, sfruttamento e privatizzazione dei saperi. La Statale non fa eccezione: mentre parla di transizione ecologica, efficientamento energetico e innovazione sostenibile, **costruisce una vera e propria architettura istituzionale della sostenibilità fatta di bilanci, osservatori, progetti e piani strategici che producono narrazione o greenwashing invece che trasformazione reale.**

**Dai grandi interventi di riqualificazione energetica degli edifici storici fino alla pubblicazione del Bilancio di sostenibilità e al ruolo dell'Osservatorio sulla sostenibilità, l'ateneo mette in campo strumenti, linguaggi e spazi dedicati che rafforzano l'immagine di un'università all'avanguardia sul piano ambientale. Ma proprio questa centralità della comunicazione "green" rende ancora più evidente una contraddizione di fondo: mentre la sostenibilità diventa un asse identitario e reputazionale, restano opachi – o del tutto rimossi dal discorso pubblico – i rapporti concreti con soggetti economici e privati che operano dentro modelli incompatibili con qualsiasi idea di giustizia climatica.**

Noi diciamo chiaramente che l'università pubblica non può essere il terreno di conquista dei

privati. Non c'è sostenibilità ambientale possibile dentro un modello universitario che subordina ricerca, didattica e spazi comuni agli interessi di aziende, sponsor, fondazioni e soggetti economici che usano il lessico "green" per ripulire i propri profitti. **Più cresce la retorica della transizione ecologica, più diventa necessario interrogarsi su chi la finanzia, chi la orienta e a vantaggio di chi viene costruita.**

Il caso del Fuorisalone in Statale, con installazioni presentate come salvifiche per il pianeta e sostenute da sponsor privati, mostra bene come il greenwashing possa entrare nel cuore dell'università pubblica, trasformandola in vetrina anziché in luogo di sapere critico e conflitto sociale. Non si tratta di episodi isolati, ma di un modello più ampio in cui la sostenibilità diventa linguaggio condiviso tra ateneo e imprese, funzionale a costruire consenso e legittimazione.

La stessa logica attraversa i grandi progetti di "innovazione" e "sostenibilità" come MUSA, presentati come ecosistemi virtuosi di collaborazione tra pubblico e privato, ma che aprono una domanda decisiva: chi decide gli obiettivi, chi mette i soldi, chi controlla i risultati, e soprattutto a vantaggio di chi si costruisce questa retorica della transizione? Se l'università diventa un hub per attrarre partner, bandi e finanziamenti, allora il rischio è evidente: il sapere smette di essere strumento di emancipazione collettiva e diventa infrastruttura al servizio del profitto.

**È dentro questo quadro che vanno lette anche le collaborazioni con grandi aziende ecocide.** Particolare attenzione va riservata a ENI, simbolo di quella commistione tra energia, potere e guerra che l'università pubblica non dovrebbe mai legittimare. Non è accettabile che un ateneo pubblico mantenga rapporti, collaborazioni e spazi di influenza con un colosso fossile che costruisce il proprio ruolo globale sul petrolio, sul gas e sulla retorica della transizione, mentre continua a trarre profitto dal modo di produzione capitalista. ENI si presenta come soggetto della transizione, ma resta uno dei pilastri dell'economia fossile italiana e internazionale, e le sue collaborazioni con università e centri di ricerca servono anche a costruire consenso attorno a questa immagine.

In più, non possiamo ignorare che il petrolio e il gas nel Mediterraneo orientale e sulle coste della Palestina si inseriscono dentro un quadro di occupazione, espropriazione e genocidio che rende moralmente e politicamente inaccettabile ogni tentativo di normalizzazione. Per esempio, il Ministero dell'Energia israeliano ha dato licenza a sei compagnie, tra cui Eni, per l'esplorazione di gas naturale in acque palestinesi. Qui il punto non è solo la "coerenza climatica", ma il legame tra estrattivismo, colonialismo e militarizzazione: quando grandi aziende energetiche partecipano a questo sistema, non stanno solo facendo affari, ma contribuiscono a consolidare rapporti di forza fondati sulla violenza e sulla negazione dei diritti di un popolo. Su questo terreno, le denunce di Francesca Albanese sul nesso tra occupazione, economia e profitto offrono un riferimento politico importante per leggere il ruolo delle imprese dentro la devastazione in corso.

Per questo vogliamo:

- la pubblicazione integrale e facilmente consultabile di tutti i finanziamenti, contratti, consulenze, sponsorship e convenzioni con soggetti privati e aziende ecocide;
- la fine di ogni forma di coinvolgimento dei privati negli spazi decisionali dell'ateneo;

- la rescissione immediata dei rapporti con soggetti del settore fossile e con aziende che si presentano come sostenibili mentre continuano a fare profitto sulla devastazione ambientale;
- il rifiuto di ogni greenwashing istituzionale e di ogni uso propagandistico della sostenibilità dentro la Statale.

# STUDENTI E LAVORATORI UNITI NELLA LOTTA CONTRO UN PRESENTE DI PRECARIETA' E UN FUTURO DI SFRUTTAMENTO!

## OLTRE LA LAUREA: COMBATTERE LA PRECARIETÀ E LA CRISI DI PROSPETTIVE

L'Università dovrebbe rappresentare l'apice di un percorso di formazione volto alla specializzazione e all'emancipazione sociale. Invece, per migliaia di noi, la laurea si trasforma nel biglietto d'ingresso per un mercato del lavoro ostile. In una città come **Milano**, che si vanta di essere la "**locomotiva d'Italia**", la realtà che viviamo è quella di un modello di sviluppo basato sullo sfruttamento, sulla deindustrializzazione del territorio e sulla terziarizzazione selvaggia.

Le figure lavorative che ricercano le aziende non devono essere necessariamente qualificate ma estremamente disponibili a tempi e modalità precarie e flessibili, con **bassi salari e contratti part-time**: in altre parole **manodopera a basso costo**. Il tutto a fronte di salari che non permettono nemmeno di coprire l'affitto di una stanza in città. Inoltre, nonostante l'enorme sviluppo tecnologico e l'introduzione di nuovi strumenti e processi informatizzati che richiederebbero lavoratori molto qualificati, la selezione è andata restringendosi come un imbuto.

**La realtà dei numeri: Il miraggio di una buona occupazione** - I dati **Almalaurea** sulla Statale parlano chiaro: a un anno dalla laurea di secondo livello, sebbene il tasso di occupazione sembri incoraggiante sulla carta, la qualità del lavoro è allarmante.

**Retribuzioni al di sotto della soglia di dignità** - Il guadagno medio mensile netto a un anno dal titolo si scontra con un **costo della vita a Milano che è aumentato del 15-20% negli ultimi anni**. Studiare a Milano costa e lavorare a Milano spesso non ripaga nemmeno l'investimento fatto per formarsi.

**Contratti-spazzatura** - Una quota enorme di neolaureati è intrappolata in contratti a termine, collaborazioni occasionali o finte partite IVA, il che si traduce in maggior precarietà e mancato godimento delle poche tutele rimaste nei confronti del lavoratore subordinato. Quante persone conosci che hanno portato a termine una laurea o addirittura un master e che svolgono uno stage extracurricolare pagato miseramente? **Basta con la retorica della 'gavetta'**: lavorare gratis è un privilegio di classe che non vogliamo e non possiamo permetterci. **Ogni ora della nostra formazione vale, ogni ora del nostro lavoro va pagata.**

**Fuga di cervelli o espulsione?** - Il tasso di chi sceglie di andare all'estero non è una "libera scelta di mobilità", ma una vera e propria espulsione di massa causata dall'incapacità del sistema produttivo italiano di assorbire le nostre competenze e di garantire una retribuzione dignitosa e che ripaghi tutti gli sforzi e il tempo speso nello studio. Siamo costantemente bombardati dalla retorica del merito e della cultura imprenditoriale: se non trovi lavoro, "è colpa tua che non hai fatto abbastanza networking". **La verità è che i tirocini e l'alternanza scuola-lavoro ci hanno educato non alla professione, ma alla rassegnazione.**

## 1. RICERCA E CARRIERA ACCADEMICA: NO AL DDL 1240

Per chi tra noi aspira a restare in Università per fare **ricerca**, l'orizzonte è ancora più cupo. Denunciamo con forza il **DDL 1240** - ancora in fase di discussione - che mira a **istituzionalizzare nuove figure di precariato universitario** attraverso la frammentazione dei contratti post-doc.

Questo provvedimento, lungi dal risolvere l'instabilità del pre-ruolo, introduce ulteriori forme contrattuali deboli e sotto-retribuite, che allungano i tempi di accesso a una posizione stabile e rendono la ricerca un privilegio per chi ha le spalle economicamente coperte. È necessario bloccare definitivamente questa deriva che mortifica la dignità del lavoro accademico.

## 2. CONTRO IL MERCATO DELLE MENTI: PER UN UFFICIO DI COLLOCAMENTO PUBBLICO IN UNIMI

Attualmente, il Job Fair e i Recruiting Days presentati dalla Statale come occasione d'oro da non farsi sfuggire, sono in realtà fiere del marketing aziendale dove ateneo e privati ci anticipano il futuro di miseria e sfruttamento che ci attende dopo la laurea tra salari da fame e stage non retribuiti.

- **No ad eventi come Job Fair e Recruiting Days;**
- Vogliamo l'istituzione di un **Ufficio di Collocamento Pubblico e Gratuito** interno all'Università, che faccia da scudo contro lo sfruttamento;
- Vogliamo un **servizio di tutoraggio sui diritti del lavoro** per imparare a leggere una busta paga e a conoscere i minimi salariali previsti dai CCNL;
- Vogliamo **convenzioni con istituzioni statali ed enti pubblici** per rompere il monopolio del profitto privato sulla nostra formazione.

## 3. STOP ALLO SFRUTTAMENTO: TIROCINI RETRIBUITI E TUTELATI

I tirocini curriculari sono diventati la forma più accettata di lavoro gratuito. In molti corsi della Statale, il tirocinio è un obbligo che si traduce in ore di lavoro non pagate. Come studenti **vogliamo:**

- **retribuzione minima garantita per ogni ora di tirocinio:** il lavoro non pagato non è formazione;
- **internalizzazione delle attività formative:** dare priorità assoluta agli enti pubblici convenzionati
- **sportello di Garanzia per i Tirocinanti:** un luogo dove poter denunciare abusi, carichi di lavoro eccessivi o episodi di molestie. Unimi deve garantire un controllo diretto, coinvolgendo i sindacati dei lavoratori.

## 4. RECLUTAMENTO DOCENTI: NO ALLA RIFORMA DEI 60 CFU

La Riforma dei 60 CFU porta ad un cambiamento radicale della selezione e della formazione degli insegnanti, che si inserisce in una riorganizzazione della scuola e dell'insegnamento stesso. Allungando di almeno un anno l'accesso all'insegnamento, introducendo una tassa per accedere ai corsi di 2500 euro e il numero chiuso, questa riforma rappresenta una tappa centrale nella precarizzazione dell'insegnamento. **Vogliamo:**

- **l'immediato ritiro della riforma dei 60 CFU** e che la Statale faccia pressione al Ministero dell'Università affinché ciò avvenga

## **DIGNITÀ PER I LAVORATORI DEGLI ATENEI**

Come studenti in lotta abbiamo sempre dichiarato che **l'Università è un campo di battaglia**: non solo per noi studenti, ma anche per tutti i lavoratori e le lavoratrici che tengono in piedi la struttura fornendoci servizi. Ci troviamo a vivere la stessa oppressione di una società votata al profitto e alla tendenza alla guerra, per questo riteniamo fondamentale continuare a coltivare **l'alleanza studenti-lavoratori contro un sistema che ci offre solo miseria e sfruttamento**.

Riteniamo che il nostro Ateneo, oltre che garantire il diritto allo studio, debba essere in generale un luogo di emancipazione della classe lavoratrice, un luogo in cui i diritti dei lavoratori siano rispettati: **un Ateneo che trascura i lavoratori non è degno di una società civile**.

### **1. BASTA ESTERNALIZZAZIONI DEI SERVIZI E APPALTI AI PRIVATI: CHE TUTTI I LAVORATORI DELLE PULIZIE E DELLE MENSE VENGANO REINTERNALIZZATI**

Anche in Statale diverse **posizioni lavorative sono appaltate** a ditte esterne: bar, mensa, pulizie, e non solo. Questo fenomeno è legato al **sottofinanziamento dell'Università**, che ha portato le governance ad attuare politiche aziendalistiche di gestione del lavoro, con conseguente corsa al ribasso all'accaparramento di posizioni lavorative: per risparmiare si cerca l'appalto meno dispendioso (con conseguente scarico dei costi sui lavoratori).

Ciò ha conseguenze disastrose non solo sui servizi offerti agli studenti, ma anche sui **salari** e sulle condizioni di lavoro dei dipendenti di queste ditte esterne, costretti a paghe da fame, orari di lavoro estenuanti, tutele minime e inferiori alla decenza. Il tutto in una città dal costo della vita elevatissimo!

È dunque necessario che il nostro Ateneo si impegni a cercare risorse adeguate che possano permettere l'assunzione del personale al momento esternalizzato.

### **2. AUMENTO SALARIALE E DIGNITA' PER TUTTO IL PERSONALE TECNICO AMMINISTRATIVO BIBLIOTECARIO**

Salari e condizioni di lavoro e di vita dignitose sono il minimo che una repubblica democratica fondata sul lavoro dovrebbe assicurare a coloro che la tengono in piedi!

Queste nostre richieste sono una necessità urgente per i lavoratori della Statale, un bisogno materiale primario. La Statale deve agire di conseguenza, dando a questa istanza la priorità che merita!

Al momento dunque, la situazione di fatto di molti lavoratori della Statale è la precarietà. Per questo motivo chiediamo che l'Università si impegni a contrastare attivamente il precariato all'interno dell'istituzione, a istituire idonei meccanismi di sorveglianza e tutela di tutti i lavoratori, e a promuovere, con mezzi efficaci, la lotta alla precarietà e allo sfruttamento del lavoro nell'intera società.

## PER UNA NUOVA DIDATTICA

Durante il nostro percorso scolastico siamo stati continuamente colpiti dalla retorica di un'Europa e di un Occidente in crisi passeggera, ancora fari di civiltà e luoghi di benessere pronti a risollevarsi anche e soprattutto grazie ai giovani. Oggi si svela davanti ai nostri occhi la falsità di quella narrazione: la crisi è strutturale e ha conseguenze gravissime su tutti noi, e sempre più spesso la competizione economica internazionale diventa guerra. Questo contesto rende sempre più necessario, per i governi, diffondere propaganda e rappresentazioni ideologiche distorte della realtà, e dipingere un Occidente collettivo come "migliore dei mondi possibili", esportatore di civiltà, ad una schiera di forze - Paesi, movimenti, classi - nemiche e turbatrici dell'ordine.

Per far sì che questa narrazione stia in piedi, serve creare coscienze che non abbiano nel proprio orizzonte neanche la pensabilità - figuriamoci la fattibilità - di un vero cambiamento radicale. Proprio l'informazione e il sistema formativo sono gli ambiti privilegiati per svolgere funzione di apparato ideologico di Stato. Mentre sviluppa ricerca, brevetti e forza-lavoro secondo le esigenze del mercato, l'università produce le menti - gli "intellettuali" - che saranno portatori di questa particolare visione del mondo: una massa di studenti - tutti noi! - costretti a non guardare oltre il proprio naso, a svolgere la funzione di "funzionari" di un sistema che invece fa acqua da tutte le parti ed andrebbe smantellato.

## NON PAGHEREMO TAGLI DELLA MINISTRA BERNINI: STOP AL TAGLIO DEI CORSI

Negli ultimi anni la qualità della didattica è crollata anche a causa dei numerosi tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), ovvero il principale strumento del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) per finanziare le università pubbliche italiane. Nel biennio 2024-2025 ha avuto luogo una riduzione reale della capacità di spesa degli atenei per oltre 550 milioni di euro.

Questo si riflette nelle università di tutta Italia, che in mancanza di fondi non possono mantenere un alto livello di qualità della didattica. **Meno fondi significa meno docenti e meno corsi**: in Italia il rapporto docenti/studenti è di 1:28 contro una media di 1:15 in UE. Questo ha gravissime conseguenze sulla didattica:

- Le lezioni sono solitamente frontali e unidirezionali, disincentivando l'interazione e la partecipazione degli studenti;
- Si diffondono sempre più anche nelle materie discorsive gli esami a crocette, che portano a uno studio puramente mnemonico e nozionistico, scoraggiando il pensiero critico e la capacità di argomentazione ed elaborazione discorsiva.

In sostanza, ci troviamo in un contesto universitario in cui lo studente viene ridotto a un contenitore passivo in cui riversare le nozioni, i docenti sono in condizioni sempre più precarie e costretti a seguire un numero di studenti sovradimensionato, diminuendo la qualità della didattica.

- Vogliamo quindi uno stop ai tagli all'università, un piano di investimenti pubblici per finanziare la didattica e la fine della chiusura dei corsi.

## **PIU' APPELLI E PIU' PARZIALI PER VIVERE MEGLIO LO STUDIO**

Il sistema attuale di programmazione degli esami ignora le necessità materiali degli studenti. Il percorso di studi viene trasformato in una corsa contro il tempo, in cui chi rimane indietro è colpevolizzato o sanzionato economicamente.

Il numero limitato di appelli costringe gli studenti a dover dare svariati esami in finestre temporali strettissime, peggiorando la qualità dello studio e aumentando le difficoltà organizzative in caso di bocciatura.

Al momento non è sempre garantito il rispetto della norma che prevede almeno 6 appelli annui per ogni esame. Secondo noi, il numero dovrebbe essere ulteriormente alzato a 8 per permettere una maggiore flessibilità e una preparazione più profonda. E' anche necessario aumentare gli esami parziali, per alleggerire il carico di studio delle sessioni permettendo agli studenti di portarsi avanti durante le lezioni. Inoltre, le date e le informazioni relative agli appelli d'esame sono spesso pubblicate con poco preavviso, rendendo difficile la programmazione dello studio.

- Vogliamo almeno 8 appelli all'anno, più esami parziali e una programmazione adeguata e tempestiva del calendario degli esami.

## **CONTRO IL REVISIONISMO STORICO E LA DESTORICIZZAZIONE DEI SAPERI**

Abbiamo bisogno di piani di studio che permettano una reale interdisciplinarietà e varietà, e chiediamo inserimento di insegnamenti che trattino teorie critiche nei confronti dell'attuale modello di sviluppo, per stimolare la libertà di pensiero e il ragionamento critico, contro l'omogeneizzazione al pensiero unico.

Molti dei nostri corsi, in primis quelli umanistici e delle scienze sociali, sono sempre di più occasione per portare avanti il processo di revisionismo storico volto a creare una rappresentazione comoda e funzionale del passato (e del presente): una Resistenza partigiana senza socialisti e comunisti, ma promossa da ingenui eroi e martiri subalterni agli Alleati sbarcati a Sud; uno Stato di Israele che solo dal 7 ottobre, e solo per una somma sventura, e solo con le sue forze difensive bombardava Gaza e tutto il Medio Oriente; gli esempi sono molti. Anche nelle discipline scientifiche si è insinuata una forma di "revisionismo": quella che astrae dalla loro genesi storica e conflittuale tutti i saperi acquisiti da scienza e tecnica e li rappresenta neutrali, assoluti ed indiscutibili.

## **CONTRO L'“INDICE DEI SAPERI PROIBITI”**

In varie facoltà una vasta gamma di autori, scuole di pensiero e approcci disciplinari è sistematicamente bandita. Saperi "pericolosi" che possono ambire a mettere in discussione l'esistente. A niente vale studiare Marx, o gli economisti della pianificazione sovietica, nella Facoltà di Economia, né valgono le lezioni che potremmo trarne in un periodo in cui l'economia mainstream naviga a vista e non azzecca neanche una previsione. A nulla serve adottare approcci alternativi alle scienze sociali, approfondire Fanon e la storia delle colonizzazioni e delle lotte contro di esse, l'antropologia delle classi subalterne, i modelli psicologici e pedagogici materialisti e storico-culturali.

Un altro aspetto della questione è l'estensione dello scontro di civiltà all'indirizzo di didattica e ricerca: niente corsi e programmi di ricerca legati con la Russia... E se la Russia deve rappresentare il male del mondo e giustificare il rilancio dell'industria militare NATO, per sicurezza bisogna bandire anche Dostoevskij. Ecco solo alcuni tra gli esempi di cosa vuol dire ideologizzazione della didattica.

## **CONTRO I "QUESTIONARI DI RILEVAZIONE" DEI CORSI**

La logica dietro i questionari di rilevazione è che noi studenti, quali "clienti" paganti di un'università- azienda che ci offre un servizio, lasciamo obbligatoriamente una "recensione" del corso e del professore. Non solo questa logica è aberrante, ma i questionari stessi sono tutt'altro che funzionali: basati su risposte preimpostate, non agevolano l'espressione di opinioni complesse e non sono in alcun modo vincolanti per i professori; lasciano esprimere un giudizio solo individuale, completamente isolato dalla dimensione collettiva del corpo studentesco; permettono di esprimersi solo su appelli, modalità d'esame, reperibilità del docente, mole di studio e così via, ma non sul contenuto vero e proprio, con tutto il suo portato politico, del corso e dell'esame.

## **ALCUNE PROPOSTE**

Per aprire la strada ad un ripensamento positivo della didattica del nostro ateneo sosteniamo:

- Il ripristino degli esami sulla storia della disciplina oggetto di studio, che possano sviscerare il lato storico della realtà e dei saperi, il loro legame con gli impieghi che hanno avuto, la loro perenne provvisorietà e il loro potenziale superamento;
- La massima libertà ai percorsi di dibattito, controinformazione e controcultura, battaglia al revisionismo e alle mistificazioni della realtà, strettamente legato alla possibilità per gli studenti di usufruire di spazi non sottoposti al controllo e alla censura dell'ateneo, esplicita o filtrata dal complesso burocratico di autorizzazioni da richiedere;
- La costituzione di un ambito pubblico di confronto tra studenti, professori e responsabili di Corsi di Studi, Dipartimenti e Aree Didattiche, tanto sulla forma quanto sul contenuto dei corsi e sui manuali adottati, materia su cui al momento la comunità studentesca non ha nessuna voce in capitolo;
- La conseguente abolizione dei questionari per l'accesso agli appelli d'esame;
- Uno specifico lavoro di revisione dei manuali adottati come testi base nei corsi di indirizzo delle diverse Facoltà, che sistematizzi e centralizzi l'adozione dei testi esplicitando i criteri e le ragioni delle diverse scelte.

## COME CAMBIARE L'UNIVERSITA'?

*Politica, antifascismo, democrazia e rappresentanza*

L'università dovrebbe rappresentare un luogo di emancipazione sociale e collettiva, ma ad oggi le cose sono molto diverse: i processi di autonomia e aziendalizzazione hanno portato i nostri atenei a diventare delle vere e proprie aziende dove il sapere diventa semplice merce che segue le logiche di profitto, e dove gli stessi organi interni all'università si sono trasformati in veri e propri organi aziendali. Il risultato è un'Università che esclude e marginalizza sempre di più chi non è tra i migliori o i più abbienti, creando un **modello universitario basato sull'ipercompetizione, l'atomismo e la selezione di classe**. In questo quadro gli spazi degli studenti - da quelli fisici di studio e aggregazione a quelli di confronto e partecipazione democratica - vengono via via ristretti e chiusi, diretto riflesso della stretta autoritaria e repressiva che è caratteristica fondamentale di questo Governo. Soprattutto **in un momento come questo** dove gli sconvolgimenti sul piano internazionale e nazionale hanno spinto migliaia di giovani in tutta Italia a mobilitarsi e mettere in discussione l'attuale modello universitario, **diventa più che mai fondamentale per il Governo, la Ministra Bernini e le governance degli atenei garantirsi la sopravvivenza con ogni mezzo necessario**.

La Statale si inserisce perfettamente all'interno di questo quadro, basti pensare all'iter infinito che serve per richiedere un'aula per un'iniziativa politica, al doppio standard con cui la governance tratta le diverse organizzazioni studentesche, fino allo smantellamento degli spazi di cui gli studenti si sono riappropriati, come l'auletta occupata in Contro Chiostrò nel 2022. Anche la repressione vera e propria non ci è nuova: dalla mancata presa di posizione da parte del Senato Accademico riguardo le infiltrazioni della polizia dello scorso giugno, tra i cui agenti uno è stato individuato proprio nella nostra università, fino alla tolleranza di organizzazioni studentesche che portano avanti le peggiori ideologie reazionarie.

## MA QUALE DEMOCRAZIA? ABOLIAMO LO STRAPOTERE DEL RETTORE E DEL CDA

In questo modello universitario, dove il sapere viene mosso e sviluppato secondo gli interessi di mercato, il ruolo del **Consiglio di Amministrazione** e del **rettore** è estremamente trasparente. Il primo si rifà al modello del CdA aziendale, rappresentando il cuore della gestione aziendalistica degli atenei e spianando la strada ai privati. Il secondo rende conto del bilancio economico e del perseguimento degli obiettivi accademici dell'ateneo, proprio come un **manager** che ha il compito di aumentare il profitto annuo della propria azienda. Inoltre, il rettore detiene la responsabilità giuridica di quanto accade in università e quindi, oltre a far rispettare i bilanci, il suo ruolo è quello di mantenere "l'ordine pubblico", soprattutto quando concerne il corpo studentesco. Più volte in questi anni abbiamo visto agire questa figura attraverso **denunce e provvedimenti disciplinari - come successo proprio in Statale con la sospensione di uno studente dopo la contestazione di un evento antiabortista** -, durante le mobilitazioni per la Palestina, contro la guerra. A ciò si aggiunge la bozza di riforma del MUR, che riduce ulteriormente i già limitati spazi di democrazia e agibilità politica nelle università, con l'estensione a 8 anni della

carica di rettore e l'inserimento all'interno del Consiglio di Amministrazione di un vicario ministeriale che possa intervenire immediatamente laddove sono in gioco gli interessi della classe dirigente, come la gestione dei fondi.

**Vogliamo:**

- Abolizione dello strapotere del rettore;
- Abolizione del Consiglio d'Amministrazione.

## **NO ALLA BOZZA DI RIFORMA DELLE GOVERNANCE UNIVERSITARIE**

Lo strapotere del CdA costituisce uno dei tasselli fondamentali non solo del **processo di aziendalizzazione** che sta investendo il modello universitario ma anche del **contesto di generalizzata repressione e aumento del controllo governativo anche negli atenei**.

In questo senso non si può trascurare la **bozza di riforma della governance universitaria avanzata dalla commissione presieduta da Galli della Loggia e presentata al MUR**. La bozza, come menzionato prima, prevede un commissario governativo all'interno del CdA tramite la nomina di un componente a discrezione del Ministero. Viene proposta inoltre l'estensione del mandato dei rettori da 6 a 8 anni e la possibilità di ricoprire la carica nuovamente al termine del mandato.

**Risulta dunque chiaro il tentativo di questo Governo di aumentare il controllo esercitato sulle università, soprattutto alla luce del fatto che queste negli ultimi mesi sono state teatro di una rinnovata conflittualità politica.** Basti pensare alla partecipazione studentesca agli scioperi generali del *Blocciamo tutto*, che abbiamo costruito anche in Statale, e al ruolo dei giovani nella **vittoria del No a referendum di marzo, la quale ha sancito un innegabile espressione di dissenso nei confronti del Governo Meloni**.

**Un governo che non sa far fronte all'acuirsi della crisi del sistema in cui viviamo risponde con repressione e tentando con ogni mezzo di mantenere la propria tenuta ideologica.** Se fino a questo momento, infatti, il ruolo dell'attuale modello universitario è stato anche quello di legittimare sul piano ideologico le scelte fatte dai governi, adesso la situazione sta mutando sensibilmente.

Negli ultimi anni gli ambienti accademici sono stati sconvolti da cicli mobilitativi inediti che hanno rotto la passività finora imposta negli atenei, producendo significativi disallineamenti rispetto alle direttive governative: **dalle dimissioni di Bronzini dalla Med-Or al blocco del Bando MAECI Italia-Israele nel 2024 all'università di Torino, Bari e Pisa**. Dalle numerosissime università che hanno rescisso gli accordi con Israele e l'industria bellica, rendendo quindi effettivo quel boicottaggio accademico che le mobilitazioni hanno posto come rivendicazione, alla **presa di posizione prima del Dipartimento di Filosofia e poi del Senato Accademico di UNIMI contro il DdL 1004**, volto a criminalizzare qualsiasi critica a Israele equiparando antisionismo e antisemitismo.

**Ciò che il Governo tenta di fare con questa riforma, insomma, è governare l'università, settore evidentemente strategico, in tempi di crisi.**

Noi rifiutiamo a gran voce questo processo di centralizzazione e controllo governativo. Rifiutiamo anche l'aziendalizzazione universitaria e il restringimento degli spazi di agibilità politica e democratica che la riforma implica: continueremo a costruire anche nelle università l'opposizione a questo governo!

## **CONTINUIAMO A COSTRUIRE LA RAPPRESENTANZA CHE CI SERVE**

Il processo di aziendalizzazione che sta investendo il sistema universitario in tutte le sue parti innesca anche tra gli studenti un meccanismo di **iper competizione e individualismo** che attecchisce perfettamente in un tessuto studentesco lacerato. Tale disgregazione non è un caso, bensì il risultato di **decenni di tagli e attacchi all'università**, da parte, in ultimo, della ministra Bernini, che in questo senso ha agito in continuità e nel solco dei precedenti governi di centrosinistra e centrodestra. Definizioni e repressione hanno portato alla chiusura di spazi di socialità e aggregazione ma anche e soprattutto di discussione politica e di partecipazione.

In questo quadro desolante si inserisce il tema della **rappresentanza studentesca**. Infatti, i pochissimi potenziali strumenti di conflitto in università, quali la rappresentanza, sono stati in breve tempo e sistematicamente normalizzati per garantire la massima governabilità all'interno degli atenei.

**Uno strumento che poteva essere di rottura è stato svuotato della sua funzione e del suo ruolo politico da anni di concertazione, vale a dire da anni in cui la carica politica delle rivendicazioni degli studenti è stata smorzata per spianare la strada agli interessi della governance.**

La rappresentanza ha mantenuto finora un carattere fortemente corporativo, nel senso che i rappresentanti degli studenti non attaccano mai eccessivamente il proprio ateneo, attestandosi a quanto stabilito dai vari organi. Si ribalta così il significato stesso di rappresentanza, dal momento che gli interessi della governance sono portati agli studenti e non viceversa. Questo comprensibilmente provoca un senso di sfiducia, tanto che le elezioni sono vissute con poco interesse e l'affluenza in tutti gli atenei è sempre più bassa. La sfiducia è la stessa che i giovani nutrono nei confronti delle prospettive che si delineano loro davanti: si tratta dello stesso scoraggiamento che inevitabilmente si instaura di fronte alle proposte avanzate tanto del Governo Meloni quanto del campo largo circa il futuro della nostra generazione.

Avvilimento e immobilismo sono stati dunque costruiti ad arte, privando gli studenti della loro voce, e di conseguenza del loro agire politico, anche nelle sedi in cui gli è formalmente riconosciuto spazio e nei processi decisionali. **Se per anni tutto ciò si è tradotto in astensionismo e generalizzata depoliticizzazione, alla luce delle mobilitazioni oceaniche del *blocciamo tutto* a fianco della Palestina, in cui si chiedevano a gran voce le dimissioni del Governo Meloni, e ancor più in seguito alla vittoria del No al referendum di marzo, espressione politica del rifiuto verso l'attuale Governo, possiamo dire che gli argini si sono rotti.** La partecipazione giovanile e studentesca, tanto durante gli scioperi dell'autunno quanto con la manifestazione di dissenso alle urne, è stata considerevole oltre che estremamente incisiva. **Come studenti sentiamo l'esigenza di esprimerci in senso politico e allora noi intendiamo ridare valore allo strumento**

**della rappresentanza, mettendola al servizio della mobilitazione e rendendola megafono delle lotte!**

A un modello universitario nel quale i processi democratici sono trascurati quando non sono del tutto negati o compromessi, gli spazi di agibilità politica più che ridotti e la voce degli studenti silenziata noi opponiamo il **protagonismo studentesco** e la riapertura di tutti quegli spazi di democrazia, discussione politica e partecipazione che ci permettano di organizzarci e di ricostruire un tessuto sociale fondato sulla solidarietà tra studenti.

A una rappresentanza sterile, opportunistica, a porte chiuse, lontana dagli studenti e incapace di esercitare alcuna funzione reale noi opponiamo la **discussione critica e collettiva del modello universitario e della società, per garantire coinvolgimento e rompere la passività.**

In questi anni lo abbiamo fatto costruendo **assemblee studentesche per stimolare il confronto tra gli studenti a partire dai singoli dipartimenti.** Siamo intervenuti capillarmente, portando la discussione politica anche negli organi periferici, sollecitandoli, per esempio, al boicottaggio accademico. Concretamente ciò si è tradotto nell'interruzione di accordi tra il nostro ateneo e le università israeliane e con la presa di posizione da parte di UNIMI contro il genocidio palestinese e contro alcuni tra i numerosi DdL di carattere repressivo che il Governo ha messo in campo negli ultimi mesi.

Una significativa conferma del fatto che una rappresentanza d'alternativa e conflittuale è possibile e che la rappresentanza che ci serve è quella che vince è arrivata a febbraio, quando, grazie a una mozione che siamo riusciti a far presentare e discutere in Senato Accademico, la Statale si è espressa pubblicamente contro il DdL 1004, (DdL Romeo), volto a equiparare antisionismo e antisemitismo, criminalizzando qualsiasi critica all'ente genocida di Israele e minando le libertà di espressione e di dissenso.

Non avremmo ottenuto tale vittoria se per mesi non ci fossimo mobilitati nei singoli dipartimenti, riuscendo a far approvare la nostra mozione anche al Dipartimento di Filosofia a novembre.

Questi risultati dimostrano che l'intuizione di riconoscere nell'università un terreno di lotta è corretta ed è per questo che vogliamo dare continuità a quanto abbiamo iniziato!

**Affinché l'università possa davvero essere un luogo di emancipazione sociale e collettiva è necessario costruire la partecipazione studentesca, garantire a tutti il diritto di partecipare e contribuire attivamente al funzionamento e alla vita democratica dell'università.**

**Vogliamo:**

- **un'assemblea di studenti in ogni dipartimento**, con sospensione della didattica per garantire una forma di democrazia diretta e dal basso;
- **che le sedute dei Consigli di Dipartimento, Facoltà e degli organi centrali siano aperte a tutti gli studenti, al fine di garantire trasparenza e partecipazione;**
- che tramite una raccolta firme gli studenti possano convocare assemblee straordinarie per discutere di questioni che ritengono non rimandabili.

## PER ORGANIZZARCI CI SERVONO SPAZI

I continui tagli all'università e la repressione messa in atto dal Governo hanno comportato la riduzione degli spazi di agibilità politica e democratica negli atenei ma anche la chiusura degli spazi fisici di socialità e aggregazione, luoghi volti all'incontro e alla discussione politica. Tale chiusura alimenta il **processo già in atto di atomizzazione e frammentazione del corpo studentesco**, oltre a disincentivare e ostacolare la partecipazione alla politica universitaria.

**Nel 2022 abbiamo occupato il Contro Chiostro**, tra il cortile Ghiacciaia e il cortile Legnaia della sede di via Festa del Perdono. Per mesi ha svolto una fondamentale funzione di aggregazione, di confronto politico e di contrattacco ideologico, ed è stato teatro di numerose iniziative di carattere politico e culturale. **Lì ci siamo organizzati per riconquistare spazi di conflitto e riaffermare l'università come terreno di scontro e di costruzione di un'alternativa** finché lo spazio non è stato sgomberato a lezioni finite e con la sessione alle porte, proprio per impedire una risposta immediata da parte degli studenti.

Oltre alla chiusura degli spazi denunciemo le difficoltà sempre maggiori che troviamo quando proviamo a chiedere aule per lo svolgimento di iniziative pubbliche.

Il fatto che per usufruire degli spazi nell'università in cui studiamo sia necessario chiedere un'autorizzazione si inserisce in una sempre più spiccata forma di repressione di qualsiasi eventuale forma di dissenso.

**Vogliamo:**

- **un'aula autogestita assegnata agli studenti di ciascun dipartimento;**
- **che la procedura per la richiesta di aule universitarie per lo svolgersi di iniziative politiche e culturali venga semplificata.**

## FUORI IL FUORI SALONE DALL'UNIVERSITA'

Chi studia in Unimi conosce molto bene la ormai pervasiva presenza dei privati in università. Dal Fuorisalone passando per le sfilate di moda di Valentino fino ad arrivare al Job Fair, la Statale di Milano, così come tutto il modello universitario in cui studiamo, invece di essere un luogo di emancipazione sociale e collettiva, un faro per l'avanzamento complessivo della società, si è ormai trasformato in uno sterile contenitore per passerelle e grandi eventi.

Una vetrina scintillante dietro cui si nascondono tutte le contraddizioni di un modello universitario piegato agli interessi delle classi dirigenti europee e del mercato dove non solo non è garantito un reale diritto allo studio durante gli anni dell'università, ma nemmeno un posto di lavoro stabile e dignitoso dopo anni di fatica.

Negli anni non abbiamo mai lasciato che eventi di questo tipo si svolgessero indisturbati, constatando e facendo sentire la voce di noi studenti.

- **FUORI I PRIVATI DALLA STATALE** - Gli organi decisionali dell'ateneo non possono essere influenzati da soggetti che rispondono a logiche di profitto.
- **FUORI I PRIVATI DAL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DAGLI ORGANI ISTITUZIONALI** - Gli organi decisionali dell'ateneo non possono essere influenzati da soggetti che rispondono a logiche di profitto.
- **NO AL JOB FAIR, AL FUORI SALONE E A TUTTI GLI EVENTI DEI PRIVATI**

**ALL'INTERNO DELL'UNIVERSITÀ** - Eventi come il Job Fair e il Fuori Salone trasformano l'università in uno spazio espositivo per aziende, sottraendo luoghi e risorse alla comunità studentesca. Rifiutiamo questa "invasione" e rivendichiamo spazi accessibili, vivibili e dedicati alla formazione, non all'aziendalizzazione.

## **UNIMI UCCIDE LA PARTECIPAZIONE STUDENTESCA ALLA POLITICA UNIVERSITARIA**

Uno dei pochissimi strumenti rimasti a noi studenti per esprimere la nostra opinione in merito alla didattica è rappresentato dai **questionari** da compilare al termine di un corso per potersi iscrivere al rispettivo esame, comunicando le proprie considerazioni in modo sommario e all'interno di binari già tracciati. Questa procedura ricalca quella di una recensione a un servizio e non si addice a formulare in modo strutturato il proprio parere riguardo al contenuto del corso o alla qualità dell'insegnamento ma anche al sistema universitario tutto, il quale dovrebbe costituire un luogo di emancipazione ed essere volto allo sviluppo del pensiero critico. Tale modalità favorisce quella concezione per cui l'università non è che il luogo dove seguire corsi rispetto ai quali non si ha voce in capitolo e abbandonare dopo aver dato gli esami, uccidendo qualsiasi intento di portare discussione politica e istanze di cambiamento negli atenei. Risulta chiaro che **il meccanismo di confronto tra studenti e professori non funziona e va ripensato.**

Un ulteriore fattore che disincentiva e certamente ostacola la partecipazione studentesca alla politica universitaria è il fatto che le elezioni per rappresentanti degli studenti si tengano dopo il termine delle lezioni. A fronte di un caro studi sempre più considerevole e di un diritto allo studio che più che un diritto è una concessione per i pochi, è evidente che buona parte degli studenti fuori sede e pendolari lasci la città dopo la fine dei corsi e non torni per votare alle elezioni studentesche, aggravando la già bassa affluenza.

Per incentivare e garantire la partecipazione studentesca alla politica universitaria **vogliamo:**

- **Assemblee di dipartimento pubbliche tra studenti e docenti** cosicché lo scambio di opinioni possa essere strutturato e approfondito;
- Che le elezioni studentesche vengano anticipate a prima del termine dei corsi, quando l'università è ancora frequentata quotidianamente dagli studenti.

## **CAMBIAMO LE REGOLE, DIAMO PAROLA AGLI STUDENTI: CONFERENZA DEGLI STUDENTI**

A fronte dello strapotere esercitato da Rettorato, Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione, degli interessi della governance che si impongono su quelli degli studenti e della generalizzata sordità dimostrata dagli organi universitari nei confronti delle rivendicazioni portate avanti dal corpo studentesco riteniamo necessario intavolare un ragionamento sulla **Conferenza degli Studenti**. Si tratta di un organo che riunisce i rappresentanti degli studenti eletti negli organi centrali e nei comitati di direzioni di Scuole e Facoltà che dovrebbe *"promuovere e coordinare la partecipazione degli studenti"*

*all'organizzazione e alla vita universitaria, svolgere funzioni consultive nei confronti degli organi di governo dell'Università ai sensi di quanto previsto dal presente Statuto e dai Regolamenti e svolgere funzioni propositive su materie riguardanti in modo esclusivo o prevalente l'interesse degli studenti".* Ad oggi, quindi, questo organo non ha alcun potere decisionale ed è spesso oscuro alla maggior parte degli studenti. **Affinché la Conferenza degli Studenti possa realmente incidere nello scontro politico in università e rappresentare le lotte e le istanze studentesche, vogliamo che:**

- **I membri che ne fanno parte vengano eletti direttamente dagli studenti con scadenza biennale come succede per la rappresentanza negli organi centrali e periferici;**
- **Venga modificato lo Statuto di Ateneo per cambiare lo status giuridico della Conferenza degli Studenti da organo solamente ausiliare a organo con una funzione di indirizzo strategico e politico dell'Ateneo;**
- **Venga modificato il Regolamento della Conferenza degli Studenti e del Senato Accademico per introdurre l'obbligo da parte del Senato Accademico di prendere in esame le mozioni approvate dalla Conferenza degli Studenti.**

***VOTA E LOTTA CON***

**CAMBIARE  
ROTTA** 

ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA